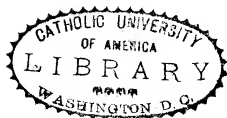
P. NICOLA RISI S. J.

IL CODICE ECCLESIASTICO

VITA E GUIDA DEL SACERDOTE

SCELTA DEI PRINCIPALI CANONI
DEL NUOVO DIRITTO CANONICO
CHE LO RIGUARDANO

Nulli Sacerdotum liceat canones ignorare (c. 4, dist. 38).

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 174
MILANO — CATANIA — PARMA

PREFAZIONE

Raccogliere e raggruppare insieme i principali canoni del nuovo Diritto Canonico relativi agli ecclesiastici dei gradi inferiori; coordinarli tra loro con nesso logico, sicchè riescano più intelligibili e alla portata di tutti, non può non tornare di giovamento a chi le saggissime leggi e disposizioni in detti canoni contenute deve avere continuamente alla mano per la pratica quotidiana, se non vuol venir meno ai gravi e molteplici doveri di sua sublime vocazione, precisatigli ed impostigli con materna sollecitudine dalla suprema autorità della Chiesa.

L'ispirazione e l'idea a questa breve compilazione mi venne da una Lettera pastorale del già Vescovo di Volterra ed ora di Arezzo, Monsignor Emanuele Mignone, indirizzata al clero della sua prima diocesi in data 20 dicembre 1918, e della quale, qua e là spigolando, mi gioverò.

A non essere legato alla parola, e specialmente per maggiore regolarità ed esattezza, farò

seguire in nota il testo originale dei singoli canoni citati, nella proprietà del linguaggio legale, che tanto risente del latino classico; e distribuirò la materia in modo che abbracci le obbligazioni del Sacerdote in quanto tale e come parroco, vicario parrocchiale e rettore di chiesa, nonchè nelle sue attribuzioni di vicario foraneo.

Il Sacro Cuore di Gesù benedica questo tenue lavoro e lo renda proficuo per molti suoi ministri.

Firenze, 7 novembre 1919.

N. RISI S. J.

CAPO I

DOVERI DEL SACERDOTE

Dire i pregi e l'eccellenza del Sacerdozio cattolico non è di questo luogo. I Santi Padri non ne parlano che con trasporti d'ammirazione; e il loro linguaggio non ci sembrerà punto esagerato, ove attentamente si rifletta alle sue mirabili prerogative e alla posizione importantissima che occupa nel mondo. Però ogni onore trae seco gravi pesi, onde veda ognuno, che del Sacerdozio è investito, quali sono i suoi precisi doveri. Il Diritto ecco come parla.

Deve il Sacerdote condurre una vita interiormente ed esteriormente più santa dei laici e precederli con l'esempio nella virtù e nelle opere buone (c. 124). Quindi, per quel che concerne la pietà, è in dovere d'astergere con frequenza nel sacramento del perdono le macchie di sua coscienza, d'attendere ogni giorno per un certo spazio di tempo alla orazione mentale, di visitare Gesù in Sacra-

Can. 124. - Clerici debent prae laicis interiorem et exteriorem ducere vitam eisque virtute et recte factis in exemplum excellere.

mento, di recitare devotamente il rosario della Beata Vergine e di esaminare la sera la sua coscienza (c. 125). Non ometta mai d'apparecchiarsi con pie preghiere al Santo Sacrificio della Messa e di farlo seguire da un conveniente ringraziamento (c. 810). Che se si conoscesse reo di peccato mortale, quantunque si stimi contrito, non osi celebrare. Se poi, urgendo la necessità, e non essendovi copia di confessori, emesso tuttavia l'atto di contrizione, avrà celebrato, quanto prima si confessi (c. 807). Parimenti è interdetto al Sacerdote di dir la Messa, se non avrà osservato il digiuno naturale dalla mezzanotte precedente (c. 808). Deve in sì divina azione indossare la veste talare e i sacri ornamenti

Can. 125. - Curent locorum Ordinarii:

1° Ut clerici omnes poenitentiae sacramento frequenter conscientiae maculas eluant;

2° Ut iidem quotidie orationi mentali per aliquod tempus incumbant, sanctissimum Sacramentum visitent, Deiparam Virginem mariano rosario colant, conscientiam suam discutiant.

Can. 810. - Sacerdos ne omittat ad Eucharistici Sacrificii oblationem sese piis precibus disponere, eoque expleto, gratias Deo pro tanto beneficio agere.

Can. 807. - Sacerdos sibi conscius peccati mortalis, quantumvis se contritum existimet, sine praemissa sacramentali confessione Missam celebrare ne audeat; quod si, deficiente copia confessarii et urgente necessitate, elicito tamen perfectae contritionis actu, celebraverit, quamprimum confiteatur.

Can. 808. - Sacerdoti celebrare ne liceat, nisi ieiunio naturali a media nocte servato.

dalle rubriche prescritti (c. 811, § 1); ed usare del ministro che lo serva all'altare e gli risponda (c. 813, § 1). Il tempo utile per celebrare il divin Sacrificio va da un'ora innanzi l'aurora ad un'ora dopo il mezzogiorno (c. 821, § 1); e deve la Messa applicarsi il giorno prescritto dall'oblatore. Che se questi non avesse determinato nessun giorno, allora, se la Messa è per un'urgente necessità, l'applicazione deve farsi al più presto possibile; altrimenti dentro breve tempo a seconda del maggiore o minor numero di Messe (c. 834, §§ 1, 2). Perciò a niuno è lecito assumere oneri di Messe che non possa soddisfare dentro un anno (c. 835).

Can. 811. - § 1. Sacerdos, Missam celebraturus, deferat vestem convenientem quae ad talos pertingat et sacra ornamenta a rubricis sui ritus praescripta.

Can. 813. - § 1. Sacerdos ne celebret sine ministro qui eidem inserviat et respondeat.

Can. 821. - § 1. Missae celebrandae initium ne fiat citius quam una hora ante auroram vel serius quam una hora post meridiem.

Can. 834. - § 1. Missae pro quibus celebrandis tempus ab oblatore expresse praescriptum est, eo omnino tempore sunt celebrandae.

§ 2. Si oblator nullum tempus pro Missarum manualium celebratione expresse praescripserit:

1° Missae pro urgenti causa oblatae quamprimum tempore utili sunt celebrandae;

2° In aliis casibus Missæ sunt celebrandæ intra modicum tempus pro maiore vel minore Missarum numero.

Can. 835. - Nemini licet tot Missarum onera per se celebrandarum recipere quibus intra annum satisfacere nequeat.

Altro dovere gravissimo del Sacerdote è quello di recitare ogni giorno degnamente, con attenzione e pietà le ore canoniche a norma dei libri liturgici e non omettendone parte alcuna (c. 135). Che se occupasse un beneficio ecclesiastico, colpevolmente non recitandole, dovrebbe in tal caso restituire i frutti del benefizio in proporzione dell'omissione (c. 1475, § 2).

A maggiore incremento poi dello spirito ecclesiastico, ogni Sacerdote secolare è in dovere, ogni tre anni almeno, d'attendere agli esercizi spirituali per quel tempo che sarà dall'Ordinario determinato, dai quali niuno può esimersi, se non in qualche caso particolare, per giusta cagione e con espressa licenza del medesimo Ordinario (c. 126).

Can. 135. - Clerici, in maioribus ordinibus constituti..., tenentur obligatione quotidie horas canonicas integre recitandi secundum proprios et probatos liturgicos libros.

Can. 1475. - § 2. Beneficiarius si, nullo legitimo detentus impedimento, obligationi recitandi horas canonicas non satisfecerit, fructus pro rata omissionis non facit suos, eosque fabricae ecclesiae aut Seminario dioecesano tradat vel in pauperes eroget.

Can. 126. - Omnes sacerdotes saeculares debent tertio saltem quoque anno spiritualibus exercitiis, per tempus a proprio Ordinario determinandum, in pia aliqua religiosave domo ab eodem designata vacare; neque ab eis quisquam eximatur, nisi in casu particulari, iusta de causa ac de expressa eiusdem Ordinarii licentia.

Per ciò che concerne l'integrità della vita e l'esterno decoro, ogni ecclesiastico... è tenuto ad osservare la castità, di guisa che, contro la medesima peccando, si fa reo di sacrilegio (c. 132, § 1). A quest'effetto deve guardarsi... d'aver presso di sè, o di frequentar donne, che potessero ingenerare sospetto (c. 133, § 1). Indossi l'abito talare... e porti ben visibile la tonsura... con semplice acconciatura dei capelli (c. 136, § 1).

Per quel che riguarda la disciplina, si rammenti il Sacerdote che, per particolare obbligazione, deve prestare al proprio Vescovo riverenza e obbedienza... (c. 127), ricevendo e fedelmente adempiendo quell'ufficio che dal medesimo gli sarà assegnato (c. 128).

Can. 132. - § 1. Clerici in maioribus ordinibus constituti a nuptiis arcentur et servandae castitatis obligatione ita tenentur, ut contra eandem peccantes sacrilegii quoque rei sint.

Can. 133. - § 1. Caveant clerici ne mulieres, de quibus suspicio esse possit, apud se retineant aut quoquo modo frequentent.

Can. 136. - § 1. Omnes clerici decentem habitum ecclesiasticum, secundum legitimas locorum consuetudines et Ordinarii loci praescripta, deferant, tonsuram seu coronam clericalem, nisi recepti populorum mores aliter ferant, gestent, et capillorum simplicem cultum adhibeant.

Can. 127. - Omnes clerici, praesertim vero presbyteri, speciali obligatione tenentur suo quisque Ordinario reverentiam et obedientiam exhibendi.

Can. 128. - Quoties et quandiu id, iudicio proprii Ordinarii, exigat Ecclesiae necessitas, ac nisi legiti-

Circa lo studio si guardi il Sacerdote, ricevuti che abbia gli ordini sacri, di dire addio ai libri, sibbene continui a studiare, specialmente le discipline ecclesiastiche (c. 129). Anzi, compiuto il corso regolare degli studi, per tre anni consecutivi, subirà un esame intorno alle svariate materie delle scienze sacre... (c. 130, § 1).

Di più, parecchie volte tra l'anno, in giorni da determinarsi dall'Ordinario, o nella città vescovile, o nei singoli vicariati foranei, ove per avventura si trovasse, interverrà alle conferenze... del caso morale e liturgico... Che se questo non potesse, mandi a chi di dovere la sua soluzione in iscritto (c. 131, §§ 1, 2, 3).

mum impedimentum excuset, suscipiendum est clericis ac fideliter implendum munus quod ipsis fuerit ab Episcopo commissum.

Can. 129. - Clerici studia, praesertim sacra, recepto sacerdotio, ne intermittant; et in sacris disciplinis solidam illam doctrinam a maioribus traditam et communiter ab Ecclesia receptam sectentur, devitantes profanas vocum novitates et falsi nominis scientiam.

Can. 130. - § 1. Expleto studiorum curriculo, sacerdotes omnes, etsi beneficium paroeciale aut canonicale consecuti, nisi ab Ordinario loci ob iustam causam fuerint exempti, examen singulis annis saltem per integrum triennium in diversis sacrarum scientiarum disciplinis, antea opportune designatis, subeant secundum modum ab eodem Ordinario determinandum.

Can. 131. - § 1. In civitate episcopali et in singulis vicariatibus foraneis saepius in anno, diebus arbitrio Ordinarii loci praestituendis, conventus ha-

Finalmente di fronte ai pericoli che possono impedire la santità sacerdotale, deve ogni buon ecclesiastico astenersi da tutte quelle cose che alla sublimità del suo stato sconvengono (c. 138). E chi non vede quanto disdicevole sia per un ministro dell'altare esercitare arti meccaniche indecorose, abituarsi a giuochi d'azzardo, andare armato senza necessità, prender parte a cacce clamorose ed anche di frequente alla caccia ordinaria, come altresì metter piede nelle taverne, se non giustifichi il bisogno riconosciuto dal

beantur, quos *collationes* seu *conferentias* vocant, de re morali et liturgica; quibus addi possunt aliae exercitationes, quas Ordinarius opportunas iudicaverit ad scientiam et pietatem clericorum promovendam.

§ 2. Si conventus haberi difficile sit, resolutae quaestiones scriptae mittantur, secundum normas ab Ordinario statuendas.

§ 3. Conventui interesse, aut, deficiente conventu, scriptam casuum solutionem mittere debent, nisi a loci Ordinario exemptionem antea expresse obtinuerint, tum omnes sacerdotes saeculares, tum religiosi licet exempti curam animarum habentes et etiam, si collatio in eorum domibus non habeatur, alii religiosi qui facultatem audiendi confessiones ab Ordinario obtinuerunt.

Can. 138. - Clerici ab iis omnibus quae statum suum dedecent, prorsus abstineant: indecoras artes ne exerceant; aleatoriis ludis, pecunia exposita, ne vacent; arma ne gestent, nisi quando iusta timendi causa subsit; venationi ne indulgeant, clamorosam autem nunquam exerceant; tabernas aliaque similia loca sine necessitate aut alia iusta causa ab Ordinario loci probata ne ingrediantur.

Superiore? Quale vantaggio ne può venire al suo spirito e quale edificazione al prossimo?

Anzi il Codice va più innanzi ancora. A prevenire negli ecclesiastici una carità cui nessuno crede, interdice severamente ai medesimi d'esercitare, senza indulto apostolico, la medicina e la chirurgia; di fare da notari, eccetto che nelle Curie ecclesiastiche; e, per motivo di disciplina, vuole non assumano pubblici uffici civili, cui è annesso l'esercizio della giurisdizione e l'amministrazione; e neanche s'impaccino, senza permesso dell'Ordinario, nella gestione d'aziende private e in impieghi che seco portino l'onere del dovere render conto della gestione. È vietato pure al Sacerdote di fare il procuratore o l'avvocato, fuori che nel tribunale ecclesiastico, o si trattasse della sua difesa, ovvero della difesa dei diritti della sua chiesa; come altresì non può stare in giudizio in cause criminali in un tribunale laico, dove s'infliggono gravi condanne, nè far da testimonio, a meno che non vi fosse obbligato. Non accetti il mandato di deputato al parlamento, nè la dignità di senatore o, come che sia, ne solleciti la nomina senza permesso della Santa Sede nei luoghi dove è proibito, e dove no, senza il beneplacito dell'Ordinario (c. 139, §§ 1, 2, 3, 4).

Can. 139. - § 1. Ea etiam quae, licet non indecora, a clericali tamen statu aliena sunt, vitent.

§ 2. Sine apostolico indulto medicinam vel chirurgiam ne exerceant; tabelliones seu publicos notarios,

Finalmente resta proibito al Sacerdote dare il nome alla milizia, se non, con licenza del Vescovo, perchè più presto ne rimanga libero; e l'immischiarsi in perturbazioni politiche (c. 141, § 1); far sicurtà, sia anche coi beni propri, all'insaputa dell'Ordinario (c. 137); e intervenire e prender parte a spettacoli, balli, pompe mondane e teatri pubblici (c. 140)

nisi in Curia ecclesiastica, ne agant; officia publica, quae exercitium laicalis iurisdictionis vel administrationis secumferunt, ne assumant.

§ 3. Sine licentia sui Ordinarii ne ineant gestiones bonorum ad laicos pertinentium aut officia saecularia quae secumferant onus reddendarum rationum; procuratoris aut advocati munus ne exerceant, nisi in tribunali ecclesiastico, aut in civili quando agitur de causa propria aut suae ecclesiae; in laicali iudicio criminali, gravem personalem poenam prosequente, nullam partem habeant, ne testimonium quidem sine necessitate ferentes.

§ 4. Senatorum aut oratorum legibus ferendis, quos *deputatos* vocant, munus ne sollicitent neve acceptent sine licentia Sanctae Sedis in locis ubi pontificia prohibitio intercesserit; idem ne attentent aliis in locis sine licentia tum sui Ordinarii, tum Ordinarii loci in quo electio facienda est.

Can. 141. - § 1. Saecularem militiam ne capessant voluntarii, nisi cum sui Ordinarii licentia, ut citius liberi evadant, id fecerint; neve intestinis bellis et ordinis publici perturbationibus opem quoquo modo ferant.

Can. 137. - A fideiubendo, etiam de bonis propriis, clericus prohibetur, inconsulto loci Ordinario.

Can. 140. - Spectaculis, choreis et pompis quae eos dedecent, vel quibus clericos interesse scandalo sit, praesertim in publicis theatris, ne intersint.

e di esercitare o da sè, o per mezzo d'altri, la mercatura (c. 142).

Questi sono i canoni relativi alla vita intemerata e santa che è in dovere di menare ogni fedele ministro di Gesù Cristo; e, siccome ogni legge crea un vincolo morale, perciò tutti i riferiti canoni, quale più, quale meno, producono per chi ne è il soggetto una reale obbligazione, che lega la coscienza: e, ove siano puntualmente osservati, conducono il Sacerdote alla santità richiesta e voluta dal suo eccelso carattere e dalla provvidenziale missione che deve esercitare nel mondo.

Can. 142. - Prohibentur clerici per se vel per alios negotiationem aut mercaturam exercere sive in propriam, sive in aliorum utilitatem.

CAPO II

DOVERI DEL PARROCO DEI VICARI PARROCCHIALI E DEI RETTORI DI CHIESA

A ben comprendere l'importanza immensa del ministero parrocchiale basterà leggere e attentamente ponderare il canone 467, § 1, ove si dice che l'ufficio del parroco è di celebrare i divini misteri, amministrare i Sacramenti ai fedeli... che li chiedono, conoscere le proprie pecorelle e correggere prudentemente le erranti, abbracciare con paterna carità i poveri e i miserabili e di adoperare la massima premura nella formazione cattolica dei fanciulli.

Se tali doveri gravi ad un tempo e molteplici si meditassero spesso e seriamente dinanzi a Dio e alla propria coscienza, non v'ha dubbio, più ardore di zelo si noterebbe

Can. 467. - § 1. Debet parochus officia divina celebrare, administrare Sacramenta fidelibus, quoties legitime petant, suas oves cognoscere et errantes prudenter corrigere, pauperes ac miseros paterna caritate complecti, maximam curam adhibere in catholica puerorum institutione.

in molti parroci per l'eterna salvezza delle anime dalla sollecitudine della Chiesa alle loro cure affidate. I Giovanni Sarcander, i Curati d'Ars e gli Stefani Bellesini, modelli tutti e tre di parroci perfetti e perciò fregiati del glorioso titolo di Beati, troverebbero in più larga misura fedeli e strenui imitatori del loro apostolico zelo, e le sorti del gregge del Signore, per la sonnolenza e l'ignavia d'alcuni, cotanto compromesse, si rialzerebbero per incanto.

Intanto trascriviamo qui, voltandoli dal testo originale, i principali canoni, che hanno diretta attinenza con il loro pastorale ministero, incominciando da quelli che riguardano i Sacramenti, come più importanti.

Battesimo. — Si assicuri il parroco che i fedeli, specialmente le ostetriche, i medici e i chirurgi, in caso di necessità, sappiano il retto modo di battezzare (c. 743). Veda che ai bambini battezzandi venga imposto un nome cristiano; che se questo non potesse ottenere, al nome imposto dai genitori aggiunga il nome di qualche Santo, registrando poi l'uno e l'altro nome nel libro dei battezzati (c. 761). Sappia bene quali padrini deb-

Can. 743. - Curet parochus ut fideles, praesertim obstetrices, medici et chirurgi, rectum baptizandi modum pro casu necessitatis probe ediscant.

Can. 761. - Curent parochi ut ei qui baptizatur, christianum imponatur nomen; quod si id consequi non poterunt, nomini a parentibus imposito addant

bano essere assolutamente esclusi nel battesimo (c. 765); e quali non sia lecito di ammettere (c. 766); come comportarsi nel

nomen alicuius Sancti et in libro baptizatorum utrumque nomen perscribant.

Can. 765. - Ut quis sit patrinus, oportet:

1º Sit baptizatus, rationis usum assecutus et intentionem habeat id munus gerendi;

2º Ad nullam pertineat haereticam aut schismaticam sectam, nec sententia condemnatoria vel declaratoria sit excommunicatus aut infamis infamia iuris aut exclusus ab actibus legitimis, nec sit clericus depositus vel degradatus;

3º Nec sit pater vel mater vel coniux baptizandi;

4º Ab ipso baptizando eiusve parentibus vel tutoribus aut, his deficientibus, a ministro sit designatus;

5º Baptizandum in actu baptismi per se vel per procuratorem physice teneat aut tangat vel statim levet seu suscipiat de sacro fonte aut de manibus baptizantis.

Can. 766. - Ut autem quis licite patrinus admittatur, oportet:

1º Decimum quartum suae aetatis annum attigerit, nisi aliud iusta de causa ministro videatur;

2º Non sit propter notorium delictum excommunicatus vel exclusus ab actibus legitimis vel infamis infamia iuris, quin tamen sententia intercesserit, nec sit interdictus aut alias publice criminosus vel infamis infamia facti;

3º Fidei rudimenta noverit;

4º In nulla religione sit novitius vel professus, nisi necessitas urgeat et expressa habeatur venia Superioris saltem localis;

5º In sacris ordinibus non sit constitutus, nisi accedat expressa Ordinarii proprii licentia.

dubbio (c. 767); e quanti debbono essere (c. 764). Predicando ammonisca di frequente il popolo del gran dovere che incombe di far battezzare quanto prima i neonati, la cui vita è così fragile da poter mancare da un momento all'altro (c. 770). A questo medesimo effetto, se non l'ha, provveda il parroco la sua chiesa d'un piccolo battistero e sappia che per ciò è revocato qualunque statuto, privilegio e consuetudine in contrario, salvo il legittimo diritto cumulativo da altre chiese già acquistato (c. 774, § 1). Sia poi diligente in registrare su apposito libro il battesimo conferito (c. 777, § 1); e se talvolta gli accadesse di dover battezzare un parrocchiano non suo, sia sollecito ad

Can. 767. - In dubio utrum quis valide vel licite admitti possit, necne, ad patrini munus, parochus, si tempus suppetat, consulat Ordinarium.

Can. 764. - Patrinus unus tantum, licet diversi sexus a baptizando, vel ad summum unus et una adhibeantur.

Can. 770. - Infantes quamprimum baptizentur; et parochi ac concionatores frequenter fideles de hac gravi eorum obligatione commoneant.

Can. 774. - § 1. Quaelibet paroecialis ecclesia, revocato ac reprobato quovis contrario statuto vel privilegio vel consuetudine, baptismalem habeat fontem, salvo legitimo iure cumulativo aliis ecclesiis iam quaesito.

Can. 777. - § 1. Parochi debent nomina baptizatorum, mentione facta de ministro, parentibus ac patrinis, de loco ac die collati baptismi, in baptismali libro sedulo et sine ulla mora referre.

avvertire il parroco, sotto la cui giurisdizione è il fanciullo (c. 778). Nelle case private non amministri il battesimo solenne se non sotto le seguenti condizioni, cioè che il battezzando sia figlio o nipote del sovrano, o del supremo magistrato della nazione, o di colui che ha diritto di succedere al trono; ovvero che il Vescovo, nella sua prudenza, per giusti motivi, in qualche caso straordinario l'abbia concesso; sempre però usando dell' acqua battesimale e conferisca questo sacramento o nella cappella domestica o in altro luogo decente (c. 776, §§ 1, 2).

Cresima. — Quantunque questo sacramento non sia di necessità di mezzo per l'eterna salute, pure a niuno è lecito, offertasene l'occasione, di trascurarlo; laonde ogni buon

Can. 778. - Si baptismus nec a proprio parocho nec eo praesente administratus fuerit, minister de ipso collato quamprimum proprium ratione domicilii parochum baptizati certiorem reddat.

Can. 776. - § 1. In domibus autem privatis baptismus sollemnis administrari non debet, nisi hisce in adiunctis:

1⁰ Si baptizandi sint filii aut nepotes eorum qui supremum actu tenent populorum principatum vel ius habent succedendi in thronum, quoties isti id rite poposcerint;

2⁰ Si loci Ordinarius, pro suo prudenti arbitrio et conscientia, iusta ac rationabili de causa, in casu aliquo extraordinario id concedendum censuerit.

§ 2. In memoratis casibus baptismus conferendus est in sacello domus aut saltem in alio decenti loco, et aqua baptismali de more benedicta.

parroco si adoperi acciocchè i fedeli vi si accostino a tempo debito (c. 787). Questo tempo è quando i fanciulli sono entrati circa nel settimo anno, benchè, dato un pericolo di morte, e se al ministro così paresse, si possa anticipare (c. 788). Nell'atto della Cresima, quando sono molti, bisogna sorvegliare i cresimandi, onde non abbia alcuno di essi ad uscire di chiesa prima che il sacro rito sia compito (c. 789); e l'epoca più indicata per l'amministrazione della Cresima è l'ottava di Pentecoste (c. 790). È dovere poi del parroco prender nota del Vescovo o ministro confermante, del nome dei fanciulli e dei loro genitori e padrini, nonchè del giorno e del luogo ove si tenne la Cresima, a quella maniera che costumasi fare per il battesimo; e tutto questo in un libro a parte. Nel registro dei battesimi

Can. 787. - Quanquam hoc sacramentum non est de necessitate medii ad salutem, nemini tamen licet, oblata occasione, illud negligere; imo parochi curent ut fideles ad illud opportuno tempore accedant.

Can. 788. - Licet sacramenti confirmationis administratio convenienter in Ecclesia Latina differatur ad septimum circiter aetatis annum, nihilominus etiam antea conferri potest, si infans in mortis periculo sit constitutus, vel ministro id expedire ob iustas et graves causas videatur.

Can. 789. - Confirmandi, si plures sint, adsint primae manuum impositioni seu extensioni, nec nisi expleto ritu discedant.

Can. 790. - Hoc sacramentum quovis tempore conferri potest; maxime autem decet illud administrari in hebdomada Pentecostes.

basterà notare semplicemente che il bambino battezzato è stato pure cresimato (c. 798). Si procuri che ogni cresimando abbia il suo padrino, il quale deve avere i requisiti richiesti per il padrino del battesimo, e non può tenere a cresima che un fanciullo, al più due, se una proporzionata causa non dettasse al ministro del sacramento di dispensare (c. 794, §§ 1, 2).

Eucarestia. — Mons. Andrea Caron nei suoi *Ritiri mensili per i Sacerdoti* (Vicenza, libreria editrice cattolica Giovanni Galla, 1911), a pagina 39, riporta per disteso uno stupendo discorso del beato Giovanni d'Avila sullo spirito d'orazione a vantaggio del popolo che dovrebbe avere ogni buon ecclesiastico. Si direbbe sia come l'eco della tradizione cattolica. Difatti la Chiesa, fin ab antico, ed ora lo rinnova, fa grave precetto a tutti i parroci d'applicare per il popolo il Santo Sacrificio della Messa tutti i giorni di domenica e le feste di precetto, comprese le soppresse, possibilmente nella chiesa parrocchiale; e se alcuno di detti parroci legittimamente fosse impedito, la

Can. 798. - Nomina ministri, confirmatorum, parentum et patrinorum, diem ac locum confirmationis parochus inscribat in peculiari libro, praeter ad notationem in libro baptizatorum de qua in can. 1470, § 2.

Can. 794. - § 1. Patrinus unum tantum confirmandum aut duos praesentet, nisi aliud iusta de causa ministro videatur.

§ 2. Unus quoque pro singulis confirmandis sit patrinus.

faccia applicare dal Sacerdote che ne tiene le veci. Però se un parroco reggesse più parrocchie, basterà ad esso che ne applichi una per tutte (c. 466, §§ 1, 2, 3, 4, 5). Deve poi, come rettore della chiesa, dì per dì, diligentemente annotare in apposita vacchetta le Messe che riceve, il loro numero, l'intenzione, l'elemosina e la celebrazione, onde ogni anno possa renderne conto al Vescovo (c. 843, §§ 1, 2).

Can. 466. - § 1. Applicandae Missae pro populo obligatione tenetur parochus ad normam can. 339, quasi-parochus ad normam can. 306.

§ 2. Parochus qui plures forte paroecias aeque principaliter unitas regat aut, praeter propriam paroeciam, aliam vel alias in administrationem habeat, unam tantum debet Missam pro populis sibi commissis diebus praescriptis applicare.

§ 3. Ordinarius loci iusta de causa permittere potest ut parochus Missam pro populo alia die applicet ab ea qua iure adstringitur.

§ 4. Parochus Missam pro populo applicandam celebret in ecclesia paroeciali, nisi rerum adiuncta Missam alibi celebrandam exigant aut suadeant.

§ 5. Legitime absens parochus potest Missam pro populo applicare vel ipse per se in loco in quo degit, vel per sacerdotem qui eius vices gerat in paroecia.

Can. 843. - § 1. Rectores ecclesiarum aliorumque piorum locorum sive saecularium sive religiosorum in quibus eleemosynae Missarum recipi solent, peculiarem habeant librum in quo accurate notent Missarum receptarum numerum, intentionem, eleemosynam, celebrationem.

§ 2. Ordinarii tenentur obligatione singulis saltem annis huiusmodi libros sive per se sive per alios recognoscendi.

Oltre di ciò, gravissimo dovere d'ogni parroco è d'adoperarsi a tutt'uomo perchè i fanciulli, raggiunta che abbiano l'età della discrezione, siano convenientemente apparecchiati a ricevere con frutto la Santa Comunione (c. 854, § 5); cadendo essi sotto la legge del precetto pasquale (c. 860).

E circa il precetto pasquale consigli i suoi parrocchiani ad adempiere a questo grave dovere in parrocchia. In caso contrario che almeno avvertano il proprio parroco dell'adempito precetto (c. 859, § 3). Deve anche molto esortare il popolo alla Comunione frequente ed anche quotidiana (c. 863). Sia poi

Can. 854. - § 5. Parocho autem est officium, etiam per examen, si opportunum prudenter iudicaverit, ne pueri ad sacram Synaxim accedant ante adeptum usum rationis vel sine sufficienti dispositione; itemque curandi ut usum rationis assecuti et sufficienter dispositi quamprimum hoc divino cibo reficiantur.

Can. 860. - Obligatio praecepti communionis sumendae, quae impuberes gravat, in eos quoque ac praecipue recidit, qui ipsorum curam habere debent, idest in parentes, tutores, confessarium, institutores et parochum.

Can. 859. - § 3. Suadendum fidelibus ut huic praecepto satisfaciant in sua quisque paroecia; et qui in aliena paroecia satisfecerint, curent proprium parochum de adimpleto praecepto certiorem facere.

Can. 863. - Excitentur fideles ut frequenter, etiam quotidie, pane Eucharistico reficiantur ad normas in decretis Apostolicae Sedis traditas; utque Missae adstantes non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam sanctissimae Eucharistiae perceptione, rite dispositi, communicent.

vigilantissimo a che non si differisca più del dovere il Viatico agl'infermi (c. 865). E per quel che riguarda il culto della divina Eucarestia, tenga il parroco per alcune ore del giorno almeno aperta la sua chiesa per comodo dei fedeli che vogliono adorarla (c. 1266). Possibilmente la custodisca nell'altare maggiore e procuri che l'altare del santissimo Sacramento sia il più decoroso ed ornato (c. 1268, §§ 1, 2, 3, 4). Curi che vi arda din-

Can. 865. - Sanctum Viaticum infirmis ne nimium differatur; et qui animarum curam gerunt, sedulo advigilent ut eo infirmi plene sui compotes reficiantur.

Can. 1266. - Ecclesiae in quibus sanctissima Eucharistia asservatur, praesertim paroeciales, quotidie per aliquot saltem horas fidelibus pateant.

Can. 1268. - § 1. Sanctissima Eucharistia continuo seu habitualiter custodiri nequit, nisi in uno tantum eiusdem ecclesiae altari.

§ 2. Custodiatur in praecellentissimo ac nobilissimo ecclesiae loco ac proinde regulariter in altari maiore, nisi aliud venerationi et cultui tanti sacramenti commodius et decentius videatur, servato praescripto legum liturgicarum quod ad ultimos dies hebdomadae maioris attinet.

§ 3. Sed in ecclesiis cathedralibus, collegiatis aut conventualibus in quibus ad altare maius chorales functiones persolvendae sunt, ne ecclesiasticis officiis impedimentum afferatur, opportunum est ut sanctissima Eucharistia regulariter non custodiatur in altari maiore, sed in alio sacello seu altari.

§ 4. Curent ecclesiarum rectores ut altare in quo sanctissimum Sacramentum asservatur sit prae omnibus aliis ornatum, ita ut suo ipso apparatu magis moveat fidelium pietatem ac devotionem.

nanzi la lampada notte e giorno, alimentata da olio d'ulivo o da cera d'api. E se questo non si potesse, può adoperare altri olii, possibilmente vegetali, e ciò dietro consenso del Vescovo (c. 1271). Le Sacre Specie siano spesso rinnovate onde non accada abbiano a corrompersi (c. 1272).

Il canone poi 1274, § 1, riguarda la esposizione del SS. Sacramento e distingue tra esposizione privata e pubblica. Chiamasi esposizione privata quella che si fa con la pisside, aprendo semplicemente, come vogliono le leggi

Can. 1271. - Coram tabernaculo, in quo sanctissimum Sacramentum asservatur, una saltem lampas diu noctuque continenter luceat, nutrienda oleo olivarum vel cera apum; ubi vero oleum olivarum haberi nequeat, Ordinarii loci prudentiae permittitur ut aliis oleis commutetur, quantum fieri potest, vegetabilibus.

Can. 1272. - Hostiae consecratae, sive propter fidelium communionem, sive propter expositionem sanctissimi Sacramenti, et recentes sint et frequenter renoventur, veteribus rite consumptis, ita ut nullum sit periculum corruptionis, sedulo servatis instructionibus quas Ordinarius loci hac de re dederit.

Can. 1274. - § 1. In ecclesiis aut oratoriis quibus datum est asservare sanctissimam Eucharistiam, fieri potest expositio privata seu cum pyxide ex qualibet iusta causa sine Ordinarii licentia; expositio vero publica seu cum ostensorio die festo Corporis Christi et intra octavam fieri potest in omnibus ecclesiis inter Missarum sollemnia et ad Vesperas; aliis vero temporibus nonnisi ex iusta et gravi causa praesertim publica et de Ordinarii loci licentia, licet ecclesia ad religionem exemptam pertineat.

liturgiche, la porticina del tabernacolo o ciborio; la pubblica invece è quella che si fa con l'ostensorio, o lasciato sull'altare ovvero esposto sul trono o baldacchino. Ora in quelle chiese e in quegli oratori, dove è permesso conservare la SS. Eucaristia, la esposizione privata si può sempre fare per qualsiasi proporzionata e giusta causa, senza previa licenza del Vescovo; mentre la esposizione pubblica può farsi soltanto, *inter Missarum sollemnia* ed ai Vespri, nella festa del *Corpus Domini* e durante l'ottava. Fuori di questo tempo non è permessa se non per giusta e grave causa, specialmente pubblica e con licenza dell'Ordinario. Il canone 1275 prescrive che in tutte le chiese parrocchiali con la maggiore solennità possibile si tenga il turno delle Quarantore; e il 1273 vuole che si fomenti a tutto potere nelle anime dei fedeli la devozione e il culto

Can. 1275. - Supplicatio Quadraginta Horarum in omnibus ecclesiis paroecialibus aliisque, in quibus sanctissimum Sacramentum habitualiter asservatur, statutis de consensu Ordinarii loci diebus, maiore qua fieri potest sollemnitate quotannis habeatur; et sicubi ob peculiaria rerum adiuncta nequeat sine gravi incommodo et cum reverentia tanto Sacramento debita fieri, curet loci Ordinarius ut saltem per aliquot continuas horas, statis diebus, sanctissimum Sacramentum sollemniori ritu exponatur.

Can. 1273. - Qui in religiosam fidelium institutionem incumbunt, nihil omittant ut pietatem erga sanctissimam Eucharistiam in eorum animis excitent, eosque praesertim hortentur ut, non modo diebus

verso questo augustissimo Sacramento dell'infinito amore di Gesù nostro Salvatore.

Penitenza. — Per grave obbligo di giustizia è inoltre tenuto il parroco, o per sè o per ministero d'altri, ad ascoltar le confessioni delle sue pecorelle ogniqualvolta ragionevolmente lo chieggano (c. 892, § 1).

Le donne si ascoltino sempre in un luogo patente, e una grata metallica le divida dal confessore e ne eviti l'aspetto (c. 909, § 1, 2). Pensi poi il parroco alla formidabile responsabilità che pesa sopra di lui per la salvezza delle anime, delle quali in quel momento solenne è giudice, medico e padre; e si guardi bene dall'indagare il nome del complice, dal fare inutili domande e perdersi in spiegazioni imprudenti circa il sesto precetto del Decalogo, per cui i fanciulli e i semplici ne

dominicis et festis de praecepto, sed etiam diebus ferialibus intra hebdomadam, frequenter, quantum fieri potest, Missae sacrificio assistant et sanctissimum Sacramentum visitent.

Can. 892. - § 1. Parochi aliique quibus cura animarum vi muneris est demandata, gravi iustitiae obligatione tenentur audiendi sive per se sive per alium confessiones fidelium sibi commissorum, quoties ii audiri rationabiliter petant.

Can. 909. - § 1. Sedes confessionalis ad audiendas mulierum confessiones semper collocetur in loco patenti et conspicuo, et generatim in ecclesia vel oratorio publico aut semi-publico mulieribus destinato.

§ 2. Sedes confessionalis crate fixa ac tenuiter perforata inter poenitentem et confessarium sit instructa.

potessero riportare scandalo e turbazione (c. 888, §§ 1, 2). Anche sia cautissimo nelle parole e negli atti onde, nè direttamente nè indirettamente, abbia a violarsi il sigillo sacramentale (c. 889, § 1); e si ricordi bene delle pene gravissime comminate contro chi si fa reo di sì enorme ed odioso delitto (c. 2369, § 1). Anzi, rimosso pure qualsivoglia pericolo di rivelazione, non gli è permesso far uso della scienza ricevuta nel tribunale di penitenza quando ciò fosse con gravame del penitente (c. 890, § 1). Da ultimo istruisca i penitenti

Can. 888. - § 1. Meminerit sacerdos in audiendis confessionibus se iudicis pariter et medici personam sustinere ac divinae iustitiae simul et misericordiae ministrum a Deo constitutum esse ut honori divino et animarum saluti consulat.

§ 2. Caveat omnino ne complicis nomen inquirat, ne curiosis aut inutilibus quaestionibus, maxime circa sextum Decalogi praeceptum, quemquam detineat, et praesertim ne iuniores de iis quae ignorant imprudenter interroget.

Can. 889. - § 1. Sacramentale sigillum inviolabile est; quare caveat diligenter confessarius ne verbo aut signo aut alio quovis modo et quavis de causa prodat aliquatenus peccatorem.

Can. 2369. - § 1. Confessarium, qui sigillum sacramentale directe violare praesumpserit, manet excommunicatio specialissimo modo Sedi Apostolicae reservata; qui vero indirecte tantum, obnoxius est poenis, de quibus in can. 2368, § 1.

Can. 890. - § 1. Omnino prohibitus est confessario usus scientiae ex confessione acquisitae cum gravamine poenitentis, excluso etiam quovis revelationis periculo.

a dovere intorno al numero e alla gravità dei casi riservati (c. 899, § 1); come pure faccia apprezzare ai medesimi l'alto valore delle sante indulgenze in ordine alla remissione della pena temporale dovuta ai peccati (c. 911).

Estrema Unzione, esequie e sepoltura ecclesiastica. — Altra sollecita e importantissima cura del parroco è l'assistenza premurosa che deve prestare ai moribondi e agl'infermi in genere, non defraudandoli dei conforti della religione e raccomandandone le loro anime a Dio (c. 468, §§ 1, 2). Anzi ammonisca con gravi parole il suo popolo, non esser lecito

Can. 899. - § 1. Statutis semel reservationibus quas vere necessarias aut utiles iudicaverint, curent locorum Ordinarii ut ad subditorum notitiam, quo meliore eis videatur modo, eaedem deducantur, nec facultatem a reservatis absolvendi cuivis et passim impertiant.

Can. 911. - Omnes magni faciant indulgentias seu remissionem coram Deo poenae temporalis debitae pro peccatis, ad culpam quod attinet iam deletis, quam ecclesiastica auctoritas ex thesauro Ecclesiae concedit pro vivis per modum absolutionis, pro defunctis per modum suffragii.

Can. 468. - § 1. Sedula cura et effusa caritate debet parochus aegrotos in sua paroecia, maxime vero morti proximos, adiuvare, eos sollicite Sacramentis reficiendo eorumque animas Deo commendando.

§ 2. Parocho aliive sacerdoti qui infirmis assistat, facultas est eis concedendi benedictionem apostolicam cum indulgentia plenaria in articulo mortis, secundum bormam a probatis liturgicis libris traditam, quam fenedictionem impertiri ne omittat.

trascurare il Sacramento dell'Estrema Unzione quando il pericolo di morte è evidente, e che deve riceversi quando il malato è in pieno possesso delle sue facoltà mentali (c. 944). Tuttavia non deve amministrarsi a chi persevera contumace nel peccato (c. 942); e a chi non ha raggiunto l'uso di ragione (c. 940, §§ 1, 2); se si dubitasse, si conferisca sotto condizione (c. 941). Naturalmente, se passato il primo pericolo, sopraggiungesse un'altra crisi che mettesse di nuovo sull'orlo del sepolcro l'infermo, questo Sacramento non può reiterarsi se persevera ancora la stessa malattia: mà solo quando è guarito e ricade. Così l'Olio Santo non può darsi ai condannati a morte

Can. 944. - Quamvis hoc sacramentum per se non sit de necessitate medii ad salutem, nemini tamen licet illud negligere; et omni studio et diligentia curandum ut infirmi, dum sui plene compotes sunt, illud recipiant.

Can. 942. - Hoc sacramentum non est conferendum illis qui impoenitentes in manifesto peccato mortali contumaciter perseverant; quod si hoc dubium fuerit, conferatur sub conditione.

Can. 940. - § 1. Extrema unctio praeberi non potest nisi fideli, qui post adeptum usum rationis ob infirmitatem vel senium in periculo mortis versetur.

§ 2. In eadem infirmitate hoc sacramentum iterari non potest, nisi infirmus post susceptam unctionem convaluerit et in aliud vitae discrimen inciderit.

Can. 941. - Quando dubitatur num infirmus usum rationis attigerit, num in periculo mortis reipsa versetur vel num mortuus sit, hoc sacramentum ministretur sub conditione.

e a chi si espone, anche per giusto motivo, e si arrischia ad imprese dalle quali molto probabilmente seguirà la morte. A quegli infermi finalmente che chiesero questo Sacramento mentre ancora godevano dell'uso di ragione, se lo perdono, si dia assolutamente e senza condizione (c. 943).

Ricordi poi il parroco come nella nuova legislazione e disciplina della Chiesa l'unzione dei piedi per qualsivoglia ragionevole motivo può omettersi, quella delle reni sempre, non solo nelle donne, ma adesso anche negli uomini (c. 947, §§ 2, 3). L'Olio degl'infermi sia custodito in un luogo nitido e decentemente ornato e in un vasetto coperto di argento, ovvero di stagno (c. 946); inoltre non può ritenersi in canonica, eccetto che per ragione di vera necessità o per altro proporzionato motivo e non mai senza il permesso dell'Ordinario (c. 735). Che se il Sacro Olio venisse a

Can. 943. - Infirmis autem qui, cum suae mentis compotes essent, illud saltem implicite petierunt aut verisimiliter petiissent, etiamsi deinde sensus vel usum rationis amiserint, nihilominus absolute praebeatur.

Can. 947. - § 2. Unctio renum semper omittatur.

§ 3. Unctio pedum ex qualibet rationabili causa omitti potest.

Can. 946. - Oleum infirmorum parochus loco nitido et decenter ornato in vase argenteo vel stamneo diligenter custodiat, nec domi retineat nisi ad normam can. 735.

Can. 735. - Parochus olea sacra a suo Ordinario petere debet et in ecclesia in tuta ac decenti custodia

mancare, vi s'infonda per una o più volte altr'olio d'ulivo, avvertendo però che sia in minore quantità di quello che v'è (c. 734 § 2).

E quando il moribondo, confortato dai celesti presidi della religione e della benedizione papale, che al presente può impartire ogni Sacerdote anche non parroco, avrà esalato lo spirito, il buon pastore, con le commoventi e sublimi parole del Rituale, pregherà pace e riposo e inviterà gli angeli del Signore a presentare quest'anima, che parte dalla vita col segnacolo della Redenzione, al cospetto dell'Altissimo. Al suo tempo farà l'associazione del cadavere dalla casa alla chiesa col mesto rito solito usarsi (c. 1216, §§ 1, 2), ed ivi farà le esequie (c. 1215).

sub clavi diligenter asservare; nec ea domi retineat, nisi propter necessitatem aliamve rationabilem causam, accedente Ordinarii licentia.

Can. 734 - § 2. Mox deficienti oleo benedicto aliud oleum de olivis non benedictum adiiciatur, etiam iterato, minore tamen copia.

Can. 1216 - § 1. Ecclesia in quam cadaver pro funere transferri debet, ex iure ordinario est ecclesia propriae defuncti paroeciae, nisi defunctus aliam funeris ecclesiam legitime elegerit.

§ 2. Si defunctus plures habuerit paroecias proprias, ecclesia funeris est ecclesia paroeciae in cuius territorio decessit.

Can. 1215. - Nisi gravis causa obstet, cadavera fidelium, antequam tumulentur, transferenda sunt e loco in quo reperiuntur, in ecclesiam, ubi funus, idest totus ordo exsequiarum quae in probatis liturgicis libris describuntur, persolvatur.

Il canone 1235 severamente vieta al parroco di esigere nei funerali più di quello che in materia di propine ha stabilito l'elenco diocesano delle tasse, e nel paragrafo secondo dell'istesso canone si prescrive al medesimo d'associare i poveri per mera carità. Terminata la tumulazione, scriva in un registro il nome e l'età del defunto, quello dei genitori o del consorte, il tempo della morte, chi e quali Sacramenti abbia amministrato al morente, come altresì il giorno e il luogo del seppellimento (c. 1238). Sappia inoltre come sono esclusi dalla sepoltura ecclesiastica: gli apostati notori dalla religione, gli eretici, gli scismatici, i massoni e quant'altri dettero il proprio nome a sette perverse di simil genere. Anche sono esclusi gli scomunicati e interdetti dopo la sentenza condannatoria o declaratoria, i suicidi, i duellanti, quelli che vollero la cremazione e gli altri pubblici e manifesti peccatori. Ricorrendo su di ciò un

Can. 1235. - § 1. Districte prohibetur ne quis, sepulturae vel exsequiarum seu anniversarii mortuorum causa, quidquam exigat ultra id quod in dioecesano taxarum indice statuitur.

§ 2. Pauperes gratis omnino ac decenter funerentur et sepeliantur, cum exsequiis, secundum liturgicas leges et dioecesana statuta, praescriptis.

Can. 1238. - Expleta tumulatione, minister in libro defunctorum describat nomen et aetatem defuncti, nomen parentum vel coniugis, tempus mortis, quis et quae Sacramenta ministraverit, locum et tempus tumulationis.

dubbio, si ricorra all'Ordinario (c. 1240, §§ 1, 2); naturalmente tutti costoro rimangono privati ancora dei pubblici uffizi funebri (c. 1241).

Se alcuno volesse che il suo cadavere, per le esequie, fosse dopo morte trasportato in una chiesa diversa dalla parrocchiale, si avverta che questo privilegio non può accordarsi se si trattasse di una chiesa di monache, eccetto per quelle donne che abitassero dentro la clausura a motivo di servizio, di educazione, di malattia e d'ospitalità abituale (c. 1225).

Can. 1240. - § 1. Ecclesiastica sepultura privantur, nisi ante mortem aliqua dederint poenitentiae signa:

1º Notorii apostatae a christiana fide, aut sectae haereticae vel schismaticae aut sectae massonicae aliisve eiusdem generis societatibus notorie addicti;

2º Excommunicati vel interdicti post sententiam condemnatoriam vel declaratoriam;

3º Qui se ipsi occiderint deliberato consilio;

4º Mortui in duello aut ex vulnere inde relato;

5º Qui mandaverint suum corpus cremationi tradi;

6º Alii peccatores publici et manifesti.

§ 2. Occurrente praedictis in casibus aliquo dubio, consulatur, si tempus sinat, Ordinarius; permanente dubio, cadaver sepulturae ecclesiasticae tradatur, ita tamen ut removeatur scandalum.

Can. 1241. - Excluso ab ecclesiastica sepultura deneganda quoque sunt tum quaelibet Missa exsequialis, etiam anniversaria, tum alia publica officia funebria.

Can. 1225. - Ut electio ecclesiae funeris valeat, cadat necesse est vel in ecclesiam paroecialem, vel in ecclesiam regularium, non tamen monialium (nisi agatur de mulieribus quae famulatus, educationis,

Se la morte di un parrocchiano fosse seguita fuori di parrocchia, in questo caso il cadavere deve trasportarsi, ove potesse farsi comodamente, nella sua chiesa parrocchiale, altrimenti nella chiesa parrocchiale dove accadde il decesso (c. 1218, § 1). Per il trasporto e le esequie d'un religioso professo ed anche novizio, come pure se si trattasse d'inservienti che prestano abitualmente l'opera loro in case religiose, il parroco non ha nulla che vedere, a meno che il religioso o novizio non morissero fuori del loro convento (c. 1221, §§ 1, 2, 3). I cadaveri si seppelliscano nel cimitero e non in chiesa, e questo sia benedetto

infirmitatis aut hospitii causa intra clausuram eiusdem monasterii non precario commorabantur), vel in ecclesiam iuris patronatus, si agatur de patrono, vel in aliam ecclesiam funerandi iure praeditam.

Can. 1218. - § 1. Licet mors acciderit extra propriam paroeciam, cadaver tamen in ecclesiam paroeciae propriae quae vicinior sit, ob funus transferendum est, si ad eam commode pedestri itinere asportari possit; secus in ecclesiam paroeciae in qua mors accidit.

Can. 1221. - § 1. Professi religiosi ac novitii, defuncti cum sint, transferendi sunt, funeris causa, ad ecclesiam vel oratorium suae domus vel saltem suae religionis, nisi novitii aliam ecclesiam ad suum funus elegerint; ius autem levandi cadaver et illud deducendi ad ecclesiam funerantem pertinet semper ad Superiorem religiosum.

§ 2. Si longe moriantur a domo, ita ut in ecclesiam suae domus vel saltem suae religionis nequeant commode asportari, funerandi sunt in ecclesia paroe-

(c. 1205, §§ 1, 2). Anzi ogni parrocchia abbia il suo cimitero (c. 1208); ben chiuso e custodito (c. 1210); e invigili il parroco perchè non siano apposte sulle tombe iscrizioni o epitaffi, ovvero ornati funebri discordanti e non in armonia con la religione cattolica e la pietà cristiana (c. 1211). Vi sia anche un luogo riservato per quei cadaveri che non hanno

ciae ubi decedunt, nisi novitius aliam ecclesiam ad funus elegerit, et salvo Superioribus iure de quo in can. 1218. § 3.

§ 3. Quae de novitiis dicta sunt §§ 1, 2, valent quoque de famulis actu servientibus et intra domus septa stabiliter commorantibus; qui tamen, si extra religiosam domum decesserint, funerandi sunt ad normam can. 1216 - 1218.

Can. 1205. - § 1. Cadavera fidelium sepelienda sunt in coemeterio quod, secundum ritus in probatis liturgicis libris traditos, sit benedictum, sive sollemni sive simplici benedictione ab iis data de quibus in can. 1155, 1156.

§ 2. In ecclesiis cadavera ne sepeliantur, nisi agatur de cadaveribus Episcoporum residentialium, Abbatum vel Praelatorum *nullius* in propria ecclesia sepeliendis, vel Romani Pontificis, regalium personarum aut S. R. E. Cardinalium.

Can. 1208. - § 1. Paroeciae suum quaeque coemeterium habeant, nisi unum pluribus commune ab Ordinario loci sit legitime constitutum.

Can. 1210. - Quodlibet coemeterium sit undique apte clausum et caute custoditum.

Can. 1211. - Caveant Ordinarii locorum, parochi ac Superiores, ad quos spectat, ne in coemeteriis epitaphia, laudationes funebres ornatusque monumentorum quidquam prae se ferant a catholica religione ac pietate absonum.

diritto alla sepoltura ecclesiastica (c. 1212); e nessun corpo si seppellisca, specialmente se morto di morte repentina, se prima non è passato un tempo conveniente (c. 1213).

Anzi, ove si potesse senza grave incomodo, se il cadavere d'uno scomunicato vitando abusivamente avesse avuto la sepoltura ecclesiastica, deve esumarsi e porsi in luogo profano (c. 1242). Questo giusto rigore della Chiesa a ciò è diretto, che siano preservati dal contagio del male i veri suoi figli, ai quali in vita e dopo morte prodiga le cure più affettuose e materne.

Ordine sacro. — Niuno v'è che non sappia come sia d'interesse vitale per la Chiesa e quindi di capitalissima importanza il possedere ottimi e valenti sacerdoti, tutti presi dell'onore di Dio, che la coadiuvino nella divina impresa di salvare dall'eterno naufragio le anime redente col Sangue preziosissimo di

Can. 1212. - Praeter coemeterium benedictum alius, si haberi queat, sit locus, clausus item et custoditus, ubi ii humentur quibus sepultura ecclesiastica non conceditur.

Can. 1213. - Nullum corpus sepeliatur, praesertim si mors repentina fuerit, nisi post congruum temporis intervallum, quod satis sit ad omnes prorsus de vero obitu dubitationem tollendam.

Can. 1242. - Si fieri sine gravi incommodo queat, cadaver excommunicati vitandi qui, contra canonum statuta, sepulturam in loco sacro obtinuit, exhumandum est, servato praescripto can. 1214, § 1, et in loco profano de quo in can. 1212, reponendum.

Gesù Cristo. Lo stesso Salvatore ci fa pregare così: *Manda, o Signore, operai evangelici alla tua mistica vigna* (Luc. X, 2).

Perciò la nuova legislazione canonica non poteva disinteressarsi d'affare sì grande, laonde fa precetto ad ogni parroco d'informare alla pietà e ai primi rudimenti delle lettere e d'allontanare dal contagio del secolo quei giovanetti che danno degli indizi d'aver il germe della vocazione allo stato ecclesiastico, acciocchè questo prezioso germe non s'abbia a soffocare, ma che piuttosto si sviluppi e si svolga fino alla sua completa maturità (c. 1353). A questo medesimo nobilissimo scopo deve il parroco, a tenore delle ingiunzioni del Vescovo diocesano, concorrere a sovvenire, coi frutti del beneficio, quando ve ne sia bisogno, alle indigenze finanziarie del Seminario, dove si educa la gioventù, speranza della Chiesa (c. 1356, § 1).

Can. 1353. - Dent operam sacerdotes, praesertim parochi, ut pueros, qui indicia praebeant ecclesiasticae vocationis, peculiaribus curis a saeculi contagiis arceant, ad pietatem informent, primis litterarum studiis imbuant divinaeque in eis vocationis germen foveant.

Can. 1356. - § 1. Tributo pro Seminario obnoxia sunt, quavis appellatione remota, reprobata qualibet contraria consuetudine et abrogato quolibet contrario privilegio, mensa episcopalis, omnia beneficia etiam regularia aut iurispatronatus, paroeciae aut quasi-paroeciae, quamvis alios reditus, praeter fidelium oblationes, non habeant, domus hospitalis auctoritate

Se qualche chierico, per giusti motivi, riconosciuti dall'Ordinario, dimorasse fuori di Seminario, è ufficio dal parroco invigilarlo diligentemente e osservarne i portamenti e i costumi, onde non avvenga abbia a risentire i danni della vita libera e perdere i frutti della disciplina ecclesiastica nella quale per tempo fu educato (c. 972, §§ 1, 2). È poi suo diritto e dovere fare, quando sarà ora, le debite pubblicazioni nella sua chiesa, a norma dei sacri canoni, dei futuri ordinandi in ordine agl'impedimenti canonici occulti che mai potessero esservi (c. 998, §§ 1, 2, 3); e se il

ecclesiastica erecta, sodalitates canonice erectae et fabricae ecclesiarum, si suos reditus habeant, quaelibet religiosa domus, etsi exempta, nisi solis eleemosynis vivat aut in ea collegium discentium vel docentium ad commune Ecclesiae bonum promovendum actu habeatur.

Can. 972. - § 1. Curandum ut ad sacros ordines adspirantes inde a teneris annis in Seminario recipiantur; sed omnes ibidem commorari tenentur saltem per integrum sacrae theologiae curriculum, nisi Ordinarius in casibus peculiaribus, gravi de causa, onerata eius conscientia, dispensaverit.

§ 2. Qui ad ordines adspirant et extra Seminarium legitime morantur, commendentur pio et idoneo sacerdoti, qui eis invigilet eosque ad pietatem informet.

Can. 998. - § 1. Nomina promovendorum ad singulos sacros ordines, exceptis religiosis a votis perpetuis sive sollemnibus sive simplicibus, publice denuntientur in paroeciali cuisque candidati ecclesia; sed Ordinarius pro sua prudentia potest tum ab hac publicatione dispensare ex iusta causa, tum praeci-

Vescovo commettesse al parroco il geloso e delicato incarico d'indagare circa i costumi e la vita degli aspiranti al Sacerdozio, eseguisca questo ufficio con scrupolosa e inappuntabile solerzia, memore della tremenda responsabilità, alla quale va incontro (c. 1000, § 1).

Finalmente il parroco registri nel libro dei battezzati l'avvenuta ordinazione di ciascun suddiacono, sia del clero secolare che regolare (c. 1011).

Matrimonio. — E circa l'ultimo Sacramento, il parroco non tralasci d' istruire con prudenza il suo popolo circa il Sacramento del ma-

pere ut in aliis quoque ecclesiis peragatur, tum publicationi substituere publicam ad valvas ecclesiae affixionem per aliquot dies, in quibus unus saltem dies festus comprehendatur.

§ 2. Publicatio fiat die festo de praecepto in ecclesia inter Missarum sollemnia aut alia die et hora quibus maior populi frequentia in ecclesia habeatur.

§ 3. Si sex intra menses candidatus promotus non fuerit, repetatur publicatio, nisi aliud Ordinario videatur.

Can. 1000. - § 1. Parocho qui publicationem peragit, et etiam alii, si id expedire videatur, Ordinarius committat ut de ordinandorum moribus et vita a fide dignis diligenter exquirat, et litteras testimoniales, ipsam investigationem et publicationem referentes, ad Curiam transmittat.

Can. 1011. - Praeterea loci Ordinarius, si agatur de ordinatis e clero saeculari, aut Superior maior, si de religiosis ordinatis cum suis litteris dimissoriis, notitiam celebratae ordinationis uniuscuiusque subdiaconi transmittat ad parochum baptismi, qui id adnotet in suo baptizatorum libro ad norman can. 470, § 2.

trimonio e i suoi impedimenti (c. 1018). Prima poi di assistere a qualsiasi matrimonio, si faccia, con doverose ricerche, una sicura coscienza che nulla osta alla sua valida e lecita celebrazione (c. 1019, §§ 1, 2). A tale scopo è in dovere, qualche tempo innanzi, anche fatte le debite indagini, d'interrogare separatamente con cautela gli sposi e di domandare ai medesimi se tra loro intercede nessun impedimento; se diano, specialmente la donna, liberamente il consenso, e se siano a sufficenza istruiti nella dottrina cristiana, a meno che la qualità delle persone richiedesse di fare, in quest'ultima cosa, diversamente (c. 1020, §§ 1, 2). Se gli sposi non sono stati battezzati in parrocchia, esiga

Can. 1018. - Parochus ne omittat populum prudenter erudire de matrimonii sacramento eiusque impedimentis.

Can. 1019. - § 1. Antequam matrimonium celebretur, constare debet nihil eius valide ac licitae celebrationi obsistere.

§ 2. In periculo mortis, si aliae probationes haberi nequeant, sufficit, nisi contraria adsint indicia, affirmatio iurata contrahentium, se baptizatos fuisse et nullo detineri impedimento.

Can. 1020. - § 1. Parochus cui ius est assistendi matrimonio, opportuno antea tempore, diligenter investiget num matrimonio contrahendo aliquid obstet.

§ 2. Tum sponsum tum sponsam etiam seorsum et caute interroget num aliquo detineantur impedimento, an consensum libere, praesertim mulier, praestent, et an in doctrina christiana sufficienter instructi sint, nisi ob personarum qualitatem haec ultima interrogatio inutilis appareat.

l'atto di battesimo, e si accerti se sono stati cresimati, affinchè si cresimino prima del matrimonio (c. 1021, §§ 1, 2). A lui appartiene fare le pubblicazioni (c. 1022). Se gli sorgesse qualche dubbio, interroghi il Vescovo (c. 1023, §§ 1, 2, 3). Le pubblicazioni le faccia in tre successive domeniche o feste di precetto, nella Messa parrocchiale, o quando maggiore suole essere il concorso del popolo (c. 1024). In via

Can. 1021. - § 1. Nisi baptismus collatus fuerit in ipso suo territorio, parochus exigat baptismi testimonium ab utraque parte, vel a parte tantum catholica, si agatur de matrimonio contrahendo cum dispensatione ab impedimento disparitatis cultus.

§ 2. Catholici qui sacramentum confirmationis nondum receperunt, illud, antequam ad matrimonium admittantur, recipiant, si id possint sine gravi incommodo.

Can. 1022. - Publice a parocho denuntietur inter quosnam matrimonium sit contrahendum.

Can. 1023. - § 1. Matrimoniorum publicationes fieri debent a parocho proprio.

§ 2. Si pars alio in loco per sex menses commorata sit post adeptam pubertatem, parochus rem exponat Ordinario, qui pro sua prudentia vel publicationes inibi faciendas exigat, vel alias probationes seu coniecturas super status libertate colligendas praescribat.

§ 3. Si aliqua sit suspicio de contracto impedimento, parochus etiam pro breviore commoratione consulat Ordinarium, qui matrimonium ne permittat, nisi prius suspicio, ad normam § 2, removeatur.

Can. 1024. - Publicationes fiant tribus continuis diebus dominicis aliisque festis de praecepto in ecclesia inter Missarum sollemnia, aut inter alia divina officia ad quae populus frequens accedat.

ordinaria le pubblicazioni si tralascino quando il matrimonio si contrae con dispensa dall'impedimento della disparità del culto, a meno che al Vescovo non sembrasse doversi fare altrimenti (c. 1026).

Se un altro parroco avesse fatto le investigazioni o le pubblicazioni, del loro esito, subito per mezzo d'un autentico documento, informi il parroco che deve assistere al matrimonio (c. 1029). Compiute le indagini e le pubblicazioni, il parroco non assista al matrimonio, prima d'avere ricevuto tutti i documenti necessari; e prima che siano trascorsi tre giorni dall'ultima pubblicazione, a meno che un ragionevole motivo non dettasse di fare altrimenti. Se poi entro sei mesi il matrimonio non sia stato ancor celebrato, si ripetano le pubblicazioni, se all'Ordinario non sembri di fare in altro modo (c. 1030, §§ 1, 2). Inoltre, qua-

Can. 1026. - Publicationes ne fiant pro matrimoniis quae contrahuntur cum dispensatione ab impedimento disparitatis cultus aut mixtae religionis, nisi loci Ordinarius pro sua prudentia, remoto scandalo, eas permittere opportunum duxerit, dummodo apostolica dispensatio praecesserit et mentio omittatur religionis partis non catholicae.

Can. 1029. - Si alius parochus investigationem aut publicationes peregerit, de harum exitu statim per authenticum documentum certiorem reddat parochum, qui matrimonio assistere debet.

Can. 1030. - § 1. Peractis investigationibus et publicationibus, parochus matrimonio ne assistat, antequam omnia documenta necessaria receperit, et

lora sorgesse dubbio dell'esistenza di qualche impedimento, il parroco esamini più accuratamente l'affare, interrogando sotto giuramento due testimoni almeno degni di fede, se pur non si tratti d'impedimento dalla cui notizia ridondasse infamia alle parti; e, se fosse necessario, interroghi anche le parti. Faccia pure o compia le pubblicazioni se il dubbio sia sorto prima d' incominciarle o finirle. Ma al matrimonio non assista, senza intesa del suo Vescovo, nel caso che il dubbio ancora persista.

Se finalmente si scoprisse un impedimento certo, ecco le norme per il parroco: se l' impedimento è occulto, faccia pure o compia le pubblicazioni, ma nel frattempo riferisca il caso all'Ordinario o alla Sacra Penitenzieria, tacendo i nomi. Se poi l'impedimento fosse pubblico e si scuoprisse avanti di aver incominciate le pubblicazioni, allora il parroco non proceda oltre, prima che l'impedimento sia rimosso, benchè sappia che la dispensa è stata ottenuta solo per il foro della coscienza; che se venisse a risapersi l'impedimento dopo la prima o la seconda pubblicazione, in questa ipotesi termini le pubblicazioni e riferisca la cosa al Vescovo.

praeterea, nisi rationabilis causa aliud postulet, tres dies decurrerint ab ultima publicatione.

§ 2. Si intra sex menses matrimonium contractum non fuerit, publicationes repetantur, nisi aliud loci Ordinario videatur.

Per finire, se nessuno impedimento s'è scoperto, nè dubbio, nè certo, il parroco, compiute le pubblicazioni, ammetta le parti alla celebrazione del matrimonio (c. 1031, §§ 1, 2, 3).

Al matrimonio dei girovaghi senza stanza fissa il parroco non assista, eccetto il caso di mera necessità e sempre con licenza del Vescovo... (c. 1032). E, secondo la diversa con-

Can. 1031. - § 1. Exorto dubio de exsistentia alicuius impedimenti:

1º Parochus rem accuratius investiget, interrogando sub iuramento duos saltem testes fide dignos, dummodo ne agatur de impedimento ex cuius notitia infamia partibus oriatur, et, si necesse fuerit, ipsas quoque partes;

2º Publicationes peragat vel perficiat, si dubium ortum sit ante inceptas vel expletas publicationes;

3º Matrimonio ne assistat, inconsulto Ordinario, si dubium adhuc superesse prudent r iudicaverit.

§ 2. Detecto impedimento certo:

1º Si impedimentum sit occultum, parochus publicationes peragat vel absolvat, et rem deferat, reticens nomina, ad loci Ordinarium vel ad Sacram Poenitentiariam;

2º Si sit publicum et detegatur ante inceptas publicationes, parochus ulterius ne procedat, donec impedimentum removeatur, etsi dispensationem pro foro conscientiae tantum obtentam norit; si detegatur post primam aut secundam publicationem, parochus publicationes perficiat, et rem ad Ordinarium deferat.

§ 3. Demum si nullum detectum fuerit impedimentum, nec dubium nec certum, parochus, expletis publicationibus, ad matrimonii celebrationem partes admittat.

Can. 1032. - Matrimonio vagorum de quibus in

dizione delle persone, non ometta di catechizzare gli sposi intorno alla santità del Sacramento del matrimonio, alle mutue obbligazioni tra loro e ai doveri dei genitori verso la prole; e con gran zelo si esortino affinchè prima della celebrazione del matrimonio si confessino dei loro peccati e divotamente ricevano la santissima Eucarestia (c. 1033). Anche gravemente ammonisca i figli di famiglia minorenni onde non contraggano nozze all' insaputa e ragionevolmente contrari i genitori; che se non daranno retta, non assista al matrimonio di costoro senza il consenso dell' Ordinario (c. 1034). In pericolo di morte, a mettere in pace la coscienza del morente e a legittimare la prole, quando non si potesse consultare il Vescovo, può il parroco dispensare i suoi sudditi, anche fuori di territorio,

can. 91, parochus, excepto casu necessitatis, nunquam assistat, nisi, re ad loci Ordinarium vel ad sacerdotem ab eo delegatum delata, licentiam assistendi obtinuerit.

Can. 1033. - Ne omittat parochus, secundum diversam personarum conditionem, sponsos docere sanctitatem sacramenti matrimonii, mutuas coniugum obligationes et obligationes parentum erga prolem; eosdemque vehementer adhortetur ut ante matrimonii celebrationem sua peccata diligenter confiteantur, et sanctissimam Eucharistiam pie recipiant.

Can. 1034. - Parochus graviter filiosfamilias minores hortetur ne nuptias ineant, insciis aut rationabiliter invitis parentibus; quod si abnuerint, eorum matrimonio ne assistat, nisi consulto prius loci Ordinario.

e circa la forma da osservarsi nei matrimoni e circa tutti gl'impedimenti di diritto ecclesiastico, siano pubblici che occulti, compresi i multipli, eccetto quelli provenienti dal sacro ordine del presbiterato e dalla affinità in linea retta, però quando il matrimonio sia stato consumato e sia allontanato lo scandalo (c. 1044). Se sia il caso dell'impedimento di mista religione, si osservino le consuete precauzioni (c. 1043), e tosto facciasene avvertito il Vescovo (c. 1046). Di questa stessa facoltà gode il parroco nei

Can. 1044. - In eisdem rerum adiunctis de quibus in can. 1043 et solum pro casibus in quibus ne loci quidem Ordinarius adiri possit, eadem dispensandi facultate pollet tum parochus, tum sacerdos qui matrimonio, ad normam can. 1098, n. 2, assistit, tum confessarius, sed hic pro foro interno in actu sacramentalis confessionis tantum.

Can. 1043. - § 1. Urgente mortis periculo, locorum Ordinarii, ad consulendum conscientiae et, si casus ferat, legitimationi prolis, possunt tum super forma in matrimonii celebratione servanda, tum super omnibus et singulis impedimentis iuris ecclesiastici, sive publicis sive occultis, etiam multiplicibus, exceptis impedimentis provenientibus ex sacro presbyteratus ordine et ex affinitate in linea recta, consummato matrimonio, dispensare proprios subditos ubique commorantes et omnes in proprio territorio actu degentes, remoto scandalo, et, si dispensatio concedatur super cultus disparitate aut mixta religione, praestitis consuetis cautionibus.

Can. 1046. - Parochus aut sacerdos de quo in can. 1044, de concessa dispensatione pro foro externo Ordinarium loci statim certiorem faciat; eaque adnotetur in libro matrimoniorum.

casi estremi e occulti, in cui non siavi tempo di ricorrere (c. 1045, §§ 1, 2, 3).

La Chiesa sempre a malincuore e solo per gravi ragioni e con le debite cautele s'induce a dispensare dall'impedimento della disparità di culto, ma se in uno di questi rari casi il parroco risapesse che gli sposi, o prima o dopo del matrimonio, volessero altresì, o direttamente o per mezzo di procuratore, ripetere o dare il loro consenso dinanzi al ministro acattolico, si ricusi di assistervi (c. 1063, §§ 1, 2). E

Can. 1045. - § 1. Possunt Ordinarii locorum, sub clausulis in fine can. 1043 statutis, dispensationem concedere super omnibus impedimentis de quibus in cit. can. 1043, quoties impedimentum detegatur, cum iam omnia sunt parata ad nuptias, nec matrimonium, sine probabili gravis mali periculo, differri possit usque dum a Sancta Sede dispensatio obtineatur.

§ 2. Haec facultas valeat quoque pro convalidatione matrimonii iam contracti, si idem periculum sit in mora nec tempus suppetat recurrendi ad Sanctam Sedem.

§ 3. In iisdem rerum adiunctis, eadem facultate gaudeant omnes de quibus in can. 1044, sed solum pro casibus occultis in quibus ne loci quidem Ordinarius adiri possit, vel nonnisi cum periculo violationis secreti.

Can. 1063. - § 1. Etsi ab Ecclesia obtenta sit dispensatio super impedimento mixtae religionis, coniuges nequeunt, vel ante vel post matrimonium, coram Ecclesia initum, adire quoque, sive per se sive per procuratorem, ministrum acatholicum uti sacris addictum, ad matrimonialem consensum praestandum vel renovandum.

§ 2. Si parochus certe noverit sponsos hanc legem

quando tutto è proceduto regolarmente, invigili il parroco onde accertarsi se si adempiono le condizioni per le quali la Santa Sede concesse la dispensa per disparità di culto; e, quanto è da sè, spaventi le sue pecorelle da simili matrimoni (c. 1064). È anche grave dovere del suo ministero parrocchiale di dissuadere il popolo dal contrarre matrimonio con chi, benchè non abbia dato il nome ad alcuna setta acattolica, o a società condannate dalla Chiesa, pure ha fatto gettito della fede; e non si permetta d'intervenire a tali nozze, inconsapevole il Vescovo (c. 1065, §§ 1, 2). Gli è pure fatta proibizione d'assistere,

violaturos esse vel iam violasse, eorum matrimonio ne assistat, nisi ex gravissimis causis, remoto scandalo et consulto prius Ordinario.

Can. 1064. - Ordinarii aliique animarum pastores:

1° Fideles a mixtis nuptiis, quantum possunt, absterreant;

2° Si eas impedire non valeant, omni studio curent ne contra Dei et Ecclesiae leges contrahantur;

3° Mixtis nuptiis celebratis sive in proprio sive in alieno territorio, sedulo invigilent ut coniuges promissiones factas fideliter impleant.

Can. 1065. - § 1. Absterreantur quoque fideles a matrimonio contrahendo cum iis qui notorie aut catholicam fidem abiecerunt, etsi ad sectam acatholicam non transierint, aut societatibus ab Ecclesia damnatis adscripti sunt.

§ 2. Parochus praedictis nuptiis ne assistat, nisi consulto Ordinario, qui, inspectis omnibus rei adiunctis, ei permittere poterit ut matrimonio intersit, dummodo urgeat gravis causa et pro suo prudenti

senza grave e impellente ragione e possibilmente senza permesso dell' Ordinario, al matrimonio d' un pubblico peccatore, o notoriamente caduto nelle censure ecclesiastiche, se ricusi di confessarsi o riconciliarsi con la Chiesa (c. 1066). Benchè la legge fissi ora per l'uomo 16 anni compiuti e per la donna 14, perchè siano in grado di contrarre matrimonio, è dovere del parroco di sconsigliare i giovani d' accasarsi a tale età, ma d' uniformarsi al costume vigente nel loro paese (c. 1067, §§ 1, 2). Si ricusi pure il parroco nei matrimoni per procura o per interprete, se non vi sia giusto motivo e se non risulti con chiarezza l'autenticità del mandato e che non si possa dubitare dell' onestà dell' interprete, chiesta per giunta la licenza del Vescovo, se v'è tempo (c. 1091).

arbitrio Ordinarius iudicet satis cautum esse catholicae educationi universae prolis et remotioni periculi perversionis alterius coniugis.

Can. 1066. - Si publicus peccator aut censura notorie innodatus prius ad sacramentalem confessionem accedere aut cum Ecclesia reconciliari recusaverit, parochus eius matrimonio ne assistat nisi gravis urgeat causa, de qua, si fieri possit, consulat Ordinarium.

Can. 1067. - § 1. Vir ante decimum sextum aetatis annum completum, mulier ante decimum quartum item completum, matrimonium validum inire non possunt.

§ 2. Licet matrimonium post praedictam aetatem contractum validum sit, curent tamen animarum pastores ab eo avertere iuvenes ante aetatem, qua, secundum regionis receptos mores, matrimonium iniri solet.

Can. 1091. - Matrimonio per procuratorem vel per interpretem contrahendo parochus ne assistat, nisi

Ogni parroco, secondo la nuova legislazione, validamente assiste al matrimonio dal giorno della presa di possesso del beneficio, o dell'incominciato ufficio, purchè dentro i confini della propria parrocchia e non siavi astretto da forza o da grave timore. Può in tali condizioni delegare, se vuole, anche un altro sacerdote (c. 1095, §§ 1, 2). Questa delegazione però deve intendersi fatta per un matrimonio determinato e ad un sacerdote determinato, escluse le delegazioni generali, eccetto che per i vicari cooperatori addetti alla stessa parrocchia, e dopo avere compite tutte le pratiche necessarie a provare la libertà dello stato dei contraenti (c. 1096, §§ 1, 2). Per

adsit iusta causa et de authenticitate mandati vel de interpretis fide dubitari nullo modo liceat, habita, si tempus suppetat, Ordinarii licentia.

Can. 1095. - § 1. Parochus et loci Ordinarius valide matrimonio assistunt:

1º A die tantummodo adeptae canonicae possessionis beneficii ad normam can. 334, § 3, 1444, § 1, vel initi officii, nisi per sententiam fuerint excomunicati vel interdicti vel suspensi ab officio aut tales declarati;

2º Intra fines dumtaxat sui territorii; in quo matrimoniis nedum suorum subditorum, sed etiam non subditorum valide assistunt;

3º Dummodo neque vi neque metu gravi constricti requirant excipiantque contrahentium consensum.

§ 2. Parochus et loci Ordinarius qui matrimonio possunt valide assistere, possunt quoque alii sacerdoti licentiam dare ut intra fines sui territorii matrimonio valide assistat.

Can. 1096. - § 1. Licentia assistendi matrimonio

la liceità della sua presenza ad un matrimonio, il parroco è in obbligo di prima accertarsi dello stato libero degli sposi, del domicilio o quasi domicilio o della dimora d'un mese e, ove trattisi di qualche girovago, dell'attuale dimora della comparte nel luogo del matrimonio. Che se neanche questo si verificasse, si premunisca il parroco della licenza del parroco o dell'Ordinario del domicilio, o quasi-domicilio o della dimora d'un mese dell'altro contraente, eccezione fatta per i girovaghi senza stanza fissa, ovvero se il caso non ammettesse dilazione. Quando non v'è ragione in contrario, il matrimonio si celebri dinanzi al parroco della sposa: nei matrimoni di cattolici di rito differente dinanzi al parroco dello sposo. Che se un parroco si arbitrasse di assistere ad un matrimonio senza la debita licenza, non può percepire gli emolumenti di stola, ma deve rimetterli al parroco dei contraenti (c. 1097, §§ 1, 2, 3). Nella celebra-

concessa ad normam can. 1095, § 2, dari expresse debet sacerdoti determinato ad matrimonium determinatum, exclusis quibuslibet delegationibus generalibus, nisi agatur de vicariis cooperatoribus pro paroecia cui addicti sunt; secus irrita est.

§ 2. Parochus vel loci Ordinarius licentiam ne concedat, nisi expletis omnibus quae ius constituit pro libertate status comprobanda.

Can. 1097. - § 1. Parochus autem vel loci Ordinarius matrimonio licite assistunt:

1º Constito sibi legitime de libero statu contrahentium ad normam iuris;

zione del matrimonio usi il parroco del Rituale approvato (c. 1100); e curi che gli sposi ricevano la solenne benedizione, che solo nella Messa può darsi (c. 1101, § 1).

Celebrato che sia il matrimonio, il parroco registri subito nel libro dei matrimoni il nome dei coniugi e dei testimoni, il luogo e il giorno dell'avvenuto matrimonio e quant'altro

2° Constito insuper de domicilio vel quasi-domicilio vel menstrua commoratione aut, si de vago agatur, actuali commoratione alterutrius contrahentis in loco matrimonii;

3° Habita, si conditiones deficiant de quibus n. 2, licentia parochi vel Ordinarii domicilii vel quasi-domicilii aut menstruae commorationis alterutrius contrahentis, nisi vel de vagis actu itinerantibus res sit, qui nullibi commorationis sedem habent, vel gravis necessitas intercedat quae a licentia petenda excuset.

§ 2. In quolibet casu pro regula habeatur ut matrimonium coram sponsae parocho celebretur, nisi iusta causa excuset; matrimonia autem catholicorum mixti ritus, nisi aliud particulari iure cautum sit, in ritu viri et coram eiusdem parocho sunt celebranda.

§ 3. Parochus qui sine licentia iure requisita matrimonio assistit, emolumenta stolae non facit sua, eaque proprio contrahentium parocho remittat.

Can. 1100. - Extra casum necessitatis, in matrimonii celebratione serventur ritus in libris ritualibus ab Ecclesia probatis praescripti aut laudabilibus consuetudinibus recepti.

Can. 1101. - § 1. Parochus curet ut sponsi benedictionem sollemnem accipiant, quae dari eis potest etiam postquam diu vixerint in matrimonio, sed solum in Missa, servata speciali rubrica et excepto tempore feriato.

occorre a tenore dei libri rituali e possa aver prescritto il Vescovo diocesano. Inoltre a margine dell'atto di battesimo noti in che giorno il coniuge nella sua parrocchia contrasse matrimonio. Che se il coniuge fu altrove battezzato, ne trasmetta la notizia al proprio parroco (c. 1103, §§ 1, 2). Il matrimonio può celebrarsi, secondo la nuova disciplina, in ogni tempo dell'anno; ma la solenne benedizione delle nozze resta proibita dalla prima domenica dell'Avvento fino al giorno di Natale incluso; e dal dì delle Ceneri fino a tutta la domenica di Pasqua. Però, con licenza dell'Ordinario, può farsi un'eccezione, purchè si osservino le leggi liturgiche e gli sposi astengansi da pompe esagerate (c. 1108, §§ 1, 2, 3). Il

Can. 1103. - § 1. Celebrato matrimonio, parochus vel qui eius vices gerit, quamprimum describat in libro matrimoniorum nomina coniugum ac testium, locum et diem celebrati matrimonii atque alia secundum modum in libris ritualibus et a proprio Ordinario praescriptum; idque licet alius sacerdos vel a se vel ab Ordinario delegatus matrimonio adstiterit.

§ 2. Praeterea, ad normam can. 470, § 2, parochus in libro quoque baptizatorum adnotet coniugem tali die in sua paroecia matrimonium contraxisse. Quod si coniux alibi baptizatus fuerit, matrimonii parochus notitiam initi contractus ad parochum baptismi sive per se sive per Curiam episcopalem transmittat, ut matrimonium in baptizatorum librum referatur.

Can. 1108. - § 1. Matrimonium quolibet anni tempore contrahi potest.

§ 2. Sollemnis tantum nuptiarum benedictio vetatur a prima dominica Adventus usque ad diem Nativi-

matrimonio si celebri sempre nella chiesa parrocchiale, in altra chiesa o in oratorio pubblico o semi-pubblico solo con licenza del parroco o del Vescovo. Nelle case private soltanto in qualche caso straordinario e sempre con permesso dell'Ordinario; il quale, quando a questo effetto trattasi di chiese od oratori di religiose o del Seminario, accorderà la licenza solo in caso di urgente necessità e prese prima le debite cautele. I matrimoni finalmente fra cattolici ed acattolici si celebrino generalmente fuori di chiesa (c. 1109, §§ 1, 2, 3).

tatis Domini inclusive, et a feria IV Cinerum usque ad dominicam Paschatis inclusive.

§ 3. Ordinarii tamen locorum possunt, salvis legibus liturgicis, etiam praedictis temporibus eam permittere ex iusta causa, monitis sponsis ut a nimia pompa abstineant.

Can. 1109. - § 1. Metrimonium inter catholicos celebretur in ecclesia paroeciali; in alia auten ecclesia vel oratorio sive publico sive semi-publico nonnisi de licentia Ordinarii loci vel parochi celebrari poterit.

§ 2. Matrimonium in aedibus privatis celebrari Ordinarii locorum in extraordinario tantum aliquo casu et accedente semper iusta ac rationabili causa permittere possunt; sed in ecclesiis vel oratoriis sive Seminarii sive religiosarum, Ordinarii id ne permittant, nisi urgente necessitate, ac opportunis adhibitis cautelis.

§ 3. Matrimonia vero inter partem catholicam et partem acatholicam extra ecclesiam celebrentur; quod si Ordinarius prudenter iudicet id servari non posse quin graviora oriantur mala, prudenti eius arbitrio committitur hac super re dispensare, firmo tamen praescripto can. 1102, § 2.

* * *

Oltre la debita amministrazione dei Sacramenti, quanti altri doveri ha il parroco riguardanti la parola di Dio, l'educazione dei fanciulli e il decoro della casa di Dio! Con l'usata brevità scorriamoli, o meglio, ascoltiamo ancora il Codice che parla.

Quanto alla parola di Dio. — A quella guisa che una lampada, se non si rifornisce continuamente d'olio, si spegne, così a poco a poco la fede si estingue nell'anima ove non abbia l'istruzione religiosa, *Fides ex auditu* (Rom. X, 17), è S. Paolo che parla. Perciò la nuova legislazione della Chiesa, per la crescente ignoranza del popolo circa le cose della salute eterna, non solo rinnova le antiche prescrizioni, ma impone nuovi obblighi al parroco. Nei giorni di domenica e nelle altre feste di precetto tra l'anno gl'incombe il dovere di fare la consueta omelia o spiegazione del Vangelo nella Messa ove maggiore suol essere il concorso del popolo. A quest'obbligo non può abitualmente soddisfare per ministero d'altri senza grave motivo riconosciuto dall'Ordinario, per la ragione che il pastore deve pascere da sè le proprie pecorelle e non affidarle ad altri (c. 1344, §§ 1, 2). Anzi sarebbe vivo desiderio

Can. 1344. - § 1. Diebus dominicis ceterisque per annum festis de praecepto proprium cuiusque parochi officium est, consueta homilia, praesertim intra Mis-

della Chiesa che anche nelle altre Messe festive nelle chiese e negli oratori pubblici si facesse ai fedeli una breve spiegazione del Vangelo del giorno, o di qualche punto della dottrina cristiana (c. 1345). Importa poi assaissimo che la predicazione sia veramente evangelica, chiara, appropriata, sicchè il popolo apprenda bene quanto deve credere ed operare e non sia distratto dalle voci vane e profane della vuota sapienza umana (c. 1347, §§ 1, 2, 3);

sam in qua maior soleat esse populi frequentia, verbum Dei populo nuntiare.

§ 2. Parochus huic obligationi nequit per alium habitualiter satisfacere, nisi ob iustam causam ab Ordinario probatam.

Can. 1345. - Optandum ut in Missis quae, fidelibus adstantibus, diebus festis de praecepto in omnibus ecclesiis vel oratoriis publicis celebrantur, brevis Evangelii aut alicuius partis doctrinae christianae explanatio fiat; quod si loci Ordinarius id praeceperit, opportunis datis instructionibus, hac lege tenentur non solum sacerdotes e clero saeculari, sed etiam religiosi, exempti quoque, in suis ipsorum ecclesiis.

Can. 1347. - § 1. In sacris concionibus exponenda in primis sunt quae fideles credere et facere ad salutem oportet.

§ 2. Divini verbi praecones abstineant profanis aut abstrusis argumentis communem audientium captum excedentibus; et evangelicum ministerium non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, non in profano inanis et ambitiosae eloquentiae apparatu et lenocinio, sed in ostensione spiritus et virtutis exerceant, non semetipsos, sed Christum crucifixum praedicantes.

§ 3. Si, quod absit, concionator errores aut scandala

anzi si alletti e si esorti efficacemente il popolo fedele, affinchè intervenga frequentemente alle prediche, facendogliene intendere l'utilità, la necessità e i vantaggi grandi che sono nella parola divina, la sola parola che risuoni in chiesa (c. 1348). In certi tempi dell'anno, come nell'Avvento e nella Quaresima, si spezzi in più abbondanza questo pane della parola di Dio (c. 1346, § 1); ed ogni decennio almeno ogni parroco, dietro l'indirizzo del proprio Vescovo, rinnoverà nello spirito il suo gregge con una salutare missione, la quale, al dire di S. Alfonso de' Liguori, è il regalo più bello che un pastore possa fare alle amate sue pecorelle (c. 1349, §§ 1, 2); le quali ogni domenica ed ogni festa di precetto devono per giunta essere debitamente e con metodo istruite in tutte le parti del catechismo riservato agli adulti, in maniera che ogni pochi anni sia tutto

disseminet, servetur praescriptum can. 2317 ; si haereses, in eum praeterea, ad normam iuris, agatur.

Can. 1348. - Monendi et adhortandi diligenter fideles sunt ut sacris concionibus frequenter intersint.

Can. 1346. - § 1. Curent locorum Ordinarii ut tempore Quadragesimae, itemque, si id expedire visum fuerit, tempore Adventus, in ecclesiis cathedralibus et paroecialibus sacrae conciones frequentius ad fideles habeantur.

Can. 1349. - § 1. Ordinarii advigilent ut, saltem decimo quoque anno, sacram, quam vocant, missionem ad gregem sibi commissum habendam parochi curent.

§ 2. Parochus, etiam religiosus, in his missionibus instituendis mandatis Ordinarii loci stare debet.

scorso (c. 1332). Finalmente ogni parroco avverta di non invitare a predicare nella sua chiesa sacerdoti estradiocesani sia dell'uno che dell'altro clero, cioè religiosi o secolari, senza previa intesa della Curia diocesana, alla quale spetta giudicare della indoneità, dottrina e pietà, nonchè dei costumi dei predicatori destinati ad annunziare il Vangelo (c. 1341, §§ 1,2,3).

Quanto ai fanciulli. — Essendo proprio e gravissimo dovere dei pastori di anime catechizzare nella dottrina cristiana il gregge del

Can. 1332. - Diebus dominicis aliisque festis de praecepto, ea hora quae suo iudicio magis apta sit ad populi frequentiam, debet insuper parochus catechismum fidelibus adultis, sermone ad eorum captum accommodato, explicare.

Can. 1341. - § 1. Sacerdotes extradioecesani sive saeculares sive religiosi ad concionandum ne invitentur, nisi prius licentia ab Ordinario loci in quo concio habenda sit, obtenta fuerit; hic autem, nisi eorum idoneitatem aliunde compertam habeat, licentiam ne concedat, nisi prius bonum testimonium super concionatoris doctrina, pietate, moribus a proprio eiusdem Ordinario habuerit; qui, graviter onerata conscientia, secundum veritatem respondere tenetur.

§ 2. Licentiam tempestive petere debet parochus, si agatur de paroeciali ecclesia aliave eidem subiecta; rector ecclesiae si de ecclesia parochi auctoritati non obnoxia; prima dignitas, de Capituli consensu, si de ecclesia capitulari; moderator seu cappellanus confraternitatis, si de ecclesia eiusdem confraternitatis propria.

§ 3. Si ecclesia paroecialis sit simul capitularis aut confraternitatis propria, ille licentiam petat, qui sacras functiones iure peragit.

Signore e condurlo ai pascoli salutari delle verità rivelate (c. 1329), niun v'è che non veda come ogni buon parroco le migliori e più sollecite cure deve adoperare intorno alla tenera età, che formò mai sempre l'attrattiva potente del divino Maestro. Il ministero sacerdotale speso per educare cristianamente la gioventù sarà sempre il meglio speso, come quello che ci darà il più sicuro risultato e frutti consolantissimi d'innocenza, di pietà e di opere virtuose e sante, preparando così alla Società, che ne ha estrema penuria, una generazione di forti e d'uomini di saldo carattere e di specchiati costumi. A questo effetto dia il parroco la massima importanza al catechismo dei fanciulli, per cui ben fare potrà e, se sarà legittimamente impedito, dovrà valersi dell'opera di quei chierici, che per sorte si trovassero nei confini della parrocchia, ed anche, urgendo la necessità, di buoni laici, specialmente se ascritti al pio sodalizio della dottrina cristiana, che sarebbe lodevolissimo sorgesse in tutte le parrocchie, secondo le saggissime norme che di ciò ci hanno lasciato i beati Ippolito Galantini, e Giovanni Leonardi. Anzi è in potere del parroco associarsi per questa benemerita impresa, ove la necessità fosse urgente, quei Sacerdoti liberi dimoranti nella sua parrocchia, i quali, non meno che

Can. 1329. - Proprium ac gravissimum officium, pastorum praesertim animarum, est catecheticam populi christiani institutionem curare.

i chierici, vi possono essere astretti persino con pena da infliggersi dall'Ordinario (c. 1333, §§ 1, 2). Tutto questo dimostra sino all'evidenza l'importanza grandissima e decisiva che annette la Santa Chiesa a questo ministero, il quale, se è umile in sè, è fecondissimo negli effetti.

È imprescindibile dovere del parroco altresì, in tempi stabiliti, per più giorni continuati, ammaestrare i bambini circa il modo di convenientemente e con frutto ricevere i Sacramenti della Confessione e della Cresima, sicchè vi si preparino con eccellenti disposizioni; ma specialmente d'apparecchiarli, possibilmente in Quaresima, alla prima Comunione (c. 1330). E quei fanciulli, di recente ammessi

Can. 1333. - § 1. Parochus in religiosa puerorum institutione potest, imo, si legitime sit impeditus, debet operam adhibere clericorum, in paroeciae territorio degentium, aut etiam, si necesse sit, piorum laicorum, potissimum illorum qui in pium sodalitium *doctrinae christianae* aliudve simile in paroecia erectum adscripti sint.

§ 2. Presbyteri aliique clerici, nullo legitimo impedimento detenti, proprio parocho in hoc sanctissimo opere adiutores sunto, etiam sub poenis ab Ordinario infligendis.

Can. 1330. - Debet parochus :

1° Statis temporibus, continenti per plures dies institutione, pueros ad sacramenta poenitentiae et confirmationis rite suscipienda singulis annis praeparare ;

2° Peculiari omnino studio, praesertim, si nihil obsit, Quadragesimae tempore, pueros sic instituere ut sancte Sancta primum de altari libent.

al banchetto eucaristico, sia pensiero del parroco più diffusamente istruire nei rudimenti e nelle varie parti del catechismo, che deve continuarsi dai medesimi perseverantemente a frequentare sino a conseguita una completa formazione intorno alle verità di nostra santa religione (c. 1331).

Per finire, il canone 1185 fa parola dei fanciulli corali, che circondano l'altare onde concorrere al maggior decoro delle sacre funzioni. Ebbene questo stuolo di giovinetti ha mestieri di particolari attenzioni e d' un' istruzione più accurata, se si voglia che compiano con rispetto il loro angelico ministero.

Vero è che tutte codeste lodevoli sollecitudini, di cui deve circondarsi la gioventù, a poco varrebbero ove l'opera educativa e cristianamente salutare del parroco non fosse fiancheggiata e sorretta da quella altresì dei genitori in casa e dei maestri in iscuola. Laonde lo zelante pastore, che sente tutta la responsabilità dell'importantissimo suo ufficio, del quale un giorno sarà chiamato a

Can. 1331. - Praeter puerorum institutionem de qua in can. 1330, parochus non omittat pueros, qui primam communionem recenter receperint, uberius ac perfectius catechismo excolere.

Can. 1185. - Sacrista, cantores, organorum moderator, pueri chorales, campanae pulsator, sepulcrorum fossores, ceterique inservientes a solo ecclesiae rectore, salvis legitimis consuetudinibus et conventionibus et Ordinarii auctoritate, nominantur, pendent, dimittuntur.

rendere severo conto al Signore, di sovente dall'altare e in colloqui privati ammonisca i padri e le madri o chi ne fa le veci, a nulla permettersi coi fanciulli che sia avverso alla cattolica religione, ma che piuttosto per tutte le vie inculchino ai medesimi le sane massime dell' Evangelo (c. 1372, §§ 1, 2); come pure tenga d'occhio alle pubbliche scuole, purtroppo strappate alla vigilanza della Chiesa, affinchè in esse venga regolarmente impartito ai piccoli l'insegnamento religioso (c. 1373, § 1).

Quanto al decoro della chiesa parrocchiale. — Il Santo re David diceva: *Signore, ho amato il decoro della tua casa* (Ps. XXV, 3), e di Gesù si legge che *lo zelo della casa di Dio lo divorava* (Ps. LXVIII, 10). Ecco perchè il canone 1178 tanto raccomanda nelle chiese

Can. 1372 - § 1. Fideles omnes ita sunt e pueritia instituendi ut non solum nihil eis tradatur quod catholicae religioni morumque honestati adversetur, sed praecipuum institutio religiosa ac moralis locum obtineat.

§ 2. Non modo parentibus ad normam can. 1113, sed etiam omnibus qui eorum locum tenent, ius et gravissimum officium est curandi christianam liberorum educationem.

Can. 1373 - § 1. In qualibet elementaria schola, pueris pro eorum aetate tradenda est institutio religiosa.

Can. 1178 - Curent omnes ad quos pertinet, ut in ecclesiis illa munditia servetur, quae domum Dei decet; ab iisdem arceantur negotiationes et nundinae, quanquam ad finem pium habitae; et generatim quidquid a sanctitate loci absonum sit.

la mondezza e la proprietà, e che sia rimosso da esse quanto sconviene al luogo santo; e il canone 1302 vuole si badi diligentemente alla conservazione e al rispetto dovuto alle sacre suppellettili. Avverta inoltre il parroco di disporre le cose in modo che quanto venne donato alla sua chiesa rimanga realmente alla chiesa e non passi in proprietà sua (c. 1182, §§ 1, 2, 3), e tenga un esatto inventario degli oggetti che realmente sono suoi personali e di quelli che sono della parrocchia, onde non avvenga che gli eredi, avvalendosi della legge

Can. 1302. - Rectores ecclesiarum aliique quibus credita sit cura sacrae supellectilis, sedulo debent eiusdem conservationi et decori prospicere.

Can. 1182. - § 1. Firmo praescripto can. 1519-1528, administratio bonorum quae destinata sunt reparandae decorandaeque ecclesiae divinoque in eadem cultui exercendo, pertinet, nisi aliud ex speciali titulo vel legitima consuetudine constet, ad Episcopum cum Capitulo, si de ecclesia cathedrali agatur; ad Capitulum ecclesiae collegiatae, si de collegiata; ad rectorem, si de alia ecclesia.

§ 2. Etiam oblationes factas in commodum paroeciae aut missionis, aut ecclesiae sitae intra paroeciae vel missionis fines, administrat parochus vel missionarius, nisi agatur de ecclesia propriam administrationem habente, distinctam ab administratione paroeciae vel missionis, aut nisi aliud ferat ius peculiare aut legitima consuetudo.

§ 3. Parochus, missionarius, rector saecularis ecclesiae, sive saecularis is sit sive religiosus, debet huiusmodi oblationes administrare ad normam sacrorum canonum, deque eis rationem loci Ordinario reddere ad normam can. 1525.

civile, si approprino cose, destinate a rimanere in patrimomio e dominio di quella chiesa a cui per tanti anni egli prestò servizio e dalla quale mai sempre riebbe onorato sostentamento (c. 1300). Per ciò poi che concerne l'alienazione o la permuta di beni mobili ed immobili della sua chiesa, consulti il parroco i seguenti canoni, dei quali daremo il testo a pie' di pagina: c. 1530, §§ 1, 2 — c. 1531, §§ 1, 2, 3 — c. 1532, §§ 1, 2, 3, 4 — c. 1533

Can. 1300. - Quae in can. 1299 praescripta sunt, applicentur quoque clerico qui in aliqua ecclesia beneficium saecularo vel religiosum obtinuerit.

Can. 1530. - § 1. Salvo praescripto can. 1281. § 1, ad alienandas res ecclesiasticas immobiles aut mobiles, quae servando servari possunt, requiritur:

1º Aestimatio rei a probis peritis scripto facta;

2º Iusta causa, idest urgens necessitas, vel evidens utilitas Ecclesiae, vel pietas;

3º Licentia legitimi Superioris, sine qua alienatio invalida est.

§ 2. Aliae quoque opportunae cautelae, ab ipsomet Superiore pro diversis adiunctis praescribendae, ne omittantur, ut Ecclesiae damnum vitetur.

Can. 1531. - § 1. Res alienari minore pretio non debet quam in aestimatione indicatur.

§ 2. Alienatio fiat per publicam licitationem aut saltem nota reddatur, nisi aliud circumstantiae suadeant; et res ei concedatur qui, omnibus perpensis, plus obtulerit.

§ 3. Pecunia ex alienatione percepta caute, tuto et utiliter in commodum Ecclesiae collocetur.

Can. 1532. - § 1. Legitimus Superior de quo in can. 1530, § 1, n. 3, est Sedes Apostolica, si agatur:

1º De rebus pretiosis;

— c. 1535 — c. 1536, §§ 1, 2, 3, 4 — c. 1537 — c. 1538, §§ 1, 2 — c. 1539, §§ 1, 2 — c. 1540. Anche è degno d'essere consultato il canone 804, §§ 1, 2, 3, perchè sappia ogni parroco come regolarsi e quale è la disciplina vigente per i Sacerdoti sconosciuti che si presentassero in chiesa e chiedessero di celebrare il Santo Sacrificio, nonchè il canone 462 circa le funzioni a lui riservate.

2⁰ De rebus quae valorem excedunt triginta millium libellarum seu francorum.

§ 2. Si vero agatur de rebus quae valorem non excedunt mille libellarum seu francorum, est loci Ordinarius, audito administrationis Consilio, nisi res minimi momenti sit, et cum eorum consensu quorum interest.

§ 3. Si denique de rebus quarum pretium continetur intra mille libellas et triginta millia libellarum seu francorum, est loci Ordinarius, dummodo accesserit consensus tum Capituli Cathedralis, tum Consilii administrationis, tum eorum quorum interest.

§ 4. Si agatur de alienanda re divisibili, in petenda licentia aut consensu pro alienatione exprimi debent partes antea alienatae; secus licentia irrita est.

Can. 1533. - Sollemnitates ad normam can. 1530-1532 requiruntur non solum in alienatione proprie dicta, sed etiam in quolibet contractu quo conditio Ecclesiae peior fieri possit.

Can. 1535. - Praelati et rectores de bonis mobilibus suarum ecclesiarum donationes, praeterquam parvas et modicas secundum legitimam loci consuetudinem, facere ne praesumant, nisi iusta interveniente causa remunerationis aut pietatis aut christianae caritatis; secus donatio a successoribus revocari poterit.

Can. 1536. - § 1. Nisi contrarium probetur, prae-

sumendum ea quae donantur rectoribus ecclesiarum, etiam religiosorum, esse ecclesiae donata.

§ 2. Donatio facta ecclesiae, ab eius rectore seu Superiore repudiari nequit sine licentia Ordinarii.

§ 3. Repudiata illegitime donatione, ob damna quae inde obvenerint actio datur restitutionis in integrum vel indemnitatis.

§ 4. Donatio ecclesiae facta et ab eadem legitime acceptata, propter ingratum Praelati vel rectoris animum revocari nequit.

Can. 537. - Res sacrae ne commodentur ad usum qui earundem naturae repugnet.

Can. 538. - § 1. Si ecclesiae bona, legitima interveniente causa, oppignoranda vel hypothecae nomine obliganda sint, vel agatur de aere alieno contrahendo, legitimus Superior, qui ad norman can. 1532 licentiam dare debet, exigat ut antea omnes, quorum interest, audiantur, et curet ut, cum primum fieri poterit, aes alienum solvatur.

§ 2. Hac de causa annuae ratae ab eodem Ordinario praefiniantur quae exstinguendo debito sint destinatae.

Can. 1539. - § 1. In venditione aut permutatione rerum sacrarum nulla ratio consecrationis vel benedictionis in pretii aestimatione habeatur.

§ 2. Administratores possunt *titulos ad latorem*, quos vocant, commutare in alios titulos magis aut saltem aeque tutos ac frugiferos, exclusa qualibet commercii vel negotiationis specie, ac de consensu Ordinarii, dioecesani Consilii administrationis aliorumque quorum intersit.

Can. 1540. - Bona ecclesiae immobilia propriis administratoribus eorumque coniunctis in primo aut secundo consanguinitatis vel affinitatis gradu non sunt vendenda aut locanda sine speciali Ordinarii loci licentia.

Can. 804. - § 1. Sacerdos extraneus ecclesiae in qua celebrare postulat, exhibens authenticas et adhuc validas litteras commendatitias sui Ordinarii, si sit

saecularis, vel sui Superioris, si religiosus, vel Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali, si sit ritus orientalis, ad Missae celebrationem admittatur, nisi interim aliquid eum commisisse constet, cur a Missae celebratione repelli debeat.

§ 2. Si iis litteris careat, sed rectori ecclesiae de eius probitate apprime constet, poterit admitti; si vero rectori sit ignotus, admitti adhuc potest semel vel bis, dummodo, ecclesiastica veste indutus, nihil ex celebratione ab ecclesia in qua litat, quovis titulo, percipiat, et nomen, officium suamque dioecesim in peculiari libro signet.

§ 3. Peculiares hac de re normae, salvis huius canonis praescriptis, ab Ordinario loci datae, servandae sunt ab omnibus, etiam religiosis exemptis, nisi agatur de admittendis ad celebrandum religiosis in ecclesia suae religionis.

Can. 462. - Functiones parocho reservatae sunt, nisi aliud iure caveatur:

1⁰ Baptismum conferre sollemniter;

2⁰ Sanctissimam Eucharistiam publice ad infirmos in propria paroecia deferre;

3⁰ Sanctissimam Encharistiam publice aut privatim tanquam Viaticum ad infirmos deferre atque in periculo mortis constitutos extrema unctione roborare, salvo praescripto can. 397, n. 3, 514, 848, § 2, 938, § 2;

4⁰ Sacras ordinationes et ineundas nuptias denuntiare; matrimoniis assistere; nuptialem benedictionem impertiri;

5⁰ Iusta funebria persolvere ad normam can. 1216;

6⁰ Domibus ad normam librorum liturgicorum benedicere Sabbato Sancto vel alia die pro locorum consuetudine;

7⁰ Fontem baptismalem in Sabbato Sancto benedicere, publicam processionem extra ecclesiam ducere, benedictiones extra ecclesiam cum pompa ac sollemnitate impertiri, nisi agatur de ecclesia capitulari et Capitulum has functiones peragat.

* * *

Questi i canoni relativi ai doveri parrocchiali, ai quali, per essere più completi, aggiungeremo in nota quelli che riguardano altresì i vicari parrocchiali (can. 471, §§ 1, 2, 3, 4 — c. 472 — c. 473, §§ 1, 2 — c. 474 — c. 475, §§ 1, 2, 3, 4 — c. 476, §§ 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 — c. 477, §§ 1, 2 — c. 478, §§ 1, 2); nonchè quelli che parlano dei rettori delle chiese, i quali hanno anch'essi particolari doveri e non devono usurparsi mai diritti parrocchiali (c. — 479, §§ 1, 2 — c. 480, §§ 1, 2, 3 — c. 481 — c. 482 — c. 483 — c. 484, §§ 1, 2 — c. 485 — c. 486).

Can. 471. - § 1. Si paroecia pleno iure fuerit unita domui religiosae, ecclesiae capitulari vel alii personae morali, debet constitui vicarius, qui actualem curam gerat animarum, assignata eidem congrua fructuum portione, arbitrio Episcopi.

§ 2. Excepto casu tum legitimi privilegii aut consuetudinis, tum dotationis vicariae ab Episcopo factae, reservata sibi libera nominatione, vicarium praesentat Superior religiosus, Capitulum aliave persona moralis; loci autem Ordinarius eundem, si idoneum, servato praescripto can. 459, repererit, instituat.

§ 3. Vicarius si sit religiosus, est amovibilis sicut parochus religiosus de quo in can. 454, § 5; ceteri omnes vicarii ex parte praesentantis sunt perpetui, sed ab Ordinario possunt, ad instar parochorum, removeri, monito eo qui praesentavit.

§ 4. Ad vicarium exclusive pertinet tota animarum cura cum omnibus parochorum iuribus et obligationibus ad normam iuris communis et secundum probata statuta dioecesana vel laudabiles consuetudines.

Can. 472. - Vacante paroecia: 1° Ordinarius loci in ea quamprimum constituat idoneum vicarium oeconomum, de consensu Superioris, si de religioso agatur, qui eam tempore vacationis regat, assignata eidem parte fructuum pro congrua sustentatione;

2° Ante oeconomi constitutionem, paroeciae regimen, nisi aliter provisum fuerit, assumat interim vicarius cooperator; si plures vicarii sint, primus; si omnes aequales, munere antiquior; si vicarii desint, parochus vicinior; si tandem agatur de paroecia religiosis concredita, domus Superior; loci autem Ordinarius in Synodo vel extra Synodum tempestive determinet quaenam paroecia cuique paroeciae vicinior habenda sit;

3° Qui paroeciae regimen ad normam n. 2° assumpsit, debet loci Ordinarium de paroeciae vacatione statim certiorem facere.

Can. 473. - § 1. Vicarius oeconomus iisdem iuribus gaudet iisdemque officiis adstringitur, ac parochus, in iis quae animarum curam spectant; nihil tamen ipsi agere in paroecia licet, quod praeiudicium afferre possit iuribus parochi aut beneficii paroecialis.

§ 2. Oeconomus novo parocho vel oeconomo successori coram vicario foraneo vel alio sacerdote ab Ordinario designato tradat clavem archivi et inventarium librorum ac documentorum aliarumque rerum quae ad paroeciam pertinent, et rationem reddat accepti et expensi tempore administrationis.

Can. 474. - Vicarius substitutus qui constituitur ad normam can. 465, §§ 4, 5 et can. 1923, § 2, locum parochi tenet in omnibus quae ad curam animarum spectant, nisi Ordinarius loci vel parochus aliquid exceperint.

Can. 475. - § 1. Si parochus ob senectutem, mentis vitium, imperitiam, caecitatem aliamve permanentem causam suis muniis rite obeundis impar evaserit, Ordinarius loci det vicarium adiutorem, praesentatum a Superiore, si de paroecia agatur religiosis concredita,

qui suppleat eius vicem, assignata eidem congrua fructuum portione, nisi aliter provisum sit.

§ 2. Adiutori, si in omnibus suppleat parochi vicem, iura omnia et officia competunt parochorum propria, excepta Missae applicatione pro populo quae parochum gravat; si vero suppleat ex parte dumtaxat, eius iura et obligationes desumantur ex litteris deputationis.

§ 3. Si parochus sit sui compos, adiutor operam suam praestare debet sub eiusdem auctoritate secundum Ordinarii litteras.

§ 4. Quod si per vicarium adiutorem bono animarum provideri nequeat, locus est parochi amotioni ad normam can. 2147-2161.

Can. 476. - § 1. Si parochus propter populi multitudinem aliasve causas nequeat, iudicio Ordinarii, solus convenientem curam gerere paroeciae, eidem detur unus vel plures vicarii cooperatores, quibus congrua remuneratio assignetur.

§ 2. Vicarii cooperatores constitui possunt sive pro universa paroecia, sive pro determinata paroeciae parte.

§ 3. Non ad parochum, sed ad loci Ordinarium, audito parocho, competit ius nominandi vicarios cooperatores e clero saeculari.

§ 4. Vicarios cooperatores religiosos Superior cui id ex costitutionibus competit, audito parocho, praesentat Ordinario, cuius est eosdem approbare.

§ 5. Vicarius cooperator obligatione tenetur in paroecia residendi secundum statuta dioecesana vel laudabiles consuetudines aut Episcopi praescriptum; imo prudenter curet Ordinarius, ad norman can. 134, ut in eadem paroeciali domo commoretur.

§ 6. Eius iura et obligationes ex statuis diocesanis, ex litteris Ordinarii et ex ipsius parochi commissione desumantur; sed, nisi aliud expresse caveatur, ipse debet ratione officii parochi vicem supplere eumque adiuvare in universo paroeciali ministerio, excepta applicatione Missae pro populo.

§ 7. Subest parocho, qui eum paterne instruat ac dirigat in cura animarum, ei invigilet et saltem quotannis ad Ordinarium de eodem referat.

§ 8. Si nec per vicarios cooperatores spirituali fidelium bono consuli rite queat, Episcopus provideat ad normam can. 1427.

Can. 477. - § 1. Vicarii paroeciales de quibus in can. 472-476, si religiosi sint, amoveri possunt ad normam can. 454, § 5; secus ad nutum Episcopi vel Vicarii Capitularis, non autem Vicarii Generalis sine mandato speciali.

§ 2. Quod si vicaria sit beneficialis, vicarius cooperator removeri potest processu ad norman iuris, non solum ob causas propter quas alii parochi removeri possunt, sed etiam si graviter subiectioni defecerit parocho debitae in exercitio suarum functionum.

Can. 478. - § 1. Sicut parochus ecclesiae cathedralis praecedit omnibus aliis dioecesis parochis aut vicariis; oeconomi vero ius praecedentiae regitur normis in can. 106 statutis.

§ 2. Vicarii substituti et adiutores praecedunt, dum in munere manent, vicariis cooperatoribus, hi aliis sacerdotibus ecclesiae paroeciali addictis.

Can. 479. - § 1. Nomine rectorum ecclesiarum hic veniunt sacerdotes, quibus cura demandatur alicuius ecclesiae, quae nec paroecialis sit nec capitularis, nec adnexa domui communitatis religiosae, quae in eadem officia celebret.

§ 2. De cappellano religiosarum, sodalium virorum religionis laicalis, confraternitatis vel alius legitimae associationis, serventur particularium canonum praescripta.

Can. 480. - § 1. Ecclesiarum rectores libere nominantur ab Ordinario loci, salvo iure eligendi aut praesentandi, si cui legitime competat; quo in casu Ordinarii est rectorem approbare.

§ 2. Licet ecclesia pertineat ad aliquam religionem

exemptam, rector tamen a Superiore nominatus debet ab Ordinario loci approbari.

§ 3. Si ecclesia coniuncta sit cum Seminario aliove collegio quod a clericis regitur, Superior Seminarii vel collegii est simul ecclesiae rector, nisi aliter loci Ordinarius constituerit.

Can. 481. - In ecclesia sibi commissa rector functiones paroeciales peragere nequit.

Can. 482. - Ecclesiae rector potest divina officia etiam sollemnia ibidem celebrare, salvis legitimis fundationis legibus et dummodo non noceant ministerio paroeciali; in dubio autem utrum huiusmodi detrimentum contingat, necne, Ordinarii loci est rem dirimere et opportunas normas praescribere ad illud evitandum.

Can. 483. - Si ecclesia, Ordinarii loci iudicio, ita a paroeciali distet ut paroeciani non sine gravi incommodo possint paroecialem ecclesiam adire ibique divinis officiis interesse:

1º Loci Ordinarius, gravibus quoque statutis poenis, potest rectori praecipere ut horis populo commodioribus officia celebret, fidelibus dies festos ac ieiunia denuntiet et catecheticam instructionem et Evangelii explicationem tradat;

2º Parochus potest ex eadem sanctissimum Sacramentum, inibi ad normam can. 1265 forte asservatum, pro infirmis desumere.

Can. 484. - § 1. Sine rectoris vel alius legitimi Superioris licentia saltem praesumpta, nemini licet in ecclesia Missam celebrare, Sacramenta ministrare aliasve functiones sacras paragere; haec vero licentia dari vel negari debet ad normam iuris.

§ 2. Quod attinet ad conciones in ecclesia habendas serventur praescripta can. 1337-1342.

Can. 485. - Rector ecclesiae, sub auctoritate Ordinarii loci servatisque legitimis statutis ac quaesitis iuribus, debet curare seu advigilare ut divina officia ad sacrorum canonum praescripta ordinate in eccle-

sia celebrentur, bona rite administrentur, sacrae supellectilis atque aedium sacrarum conservationi et decori prospiciatur, et ne quidpiam fiat quod sanctitati loci ac reverentiae domo Dei debitae quoquo modo repugnet.

Can. 486. - Rectorem ecclesiae, etsi ab aliis electum aut praesentatum, Ordinarius loci removere ad nutum potest ex qualibet iusta causa; quod si rector fuerit religiosus, servetur, circa eius remotionem, praescriptum can. 454, § 5.

CAPO III

DOVERI DEL VICARIO FORANEO

Il Sacerdote, cui il Vescovo per una zona determinata della sua diocesi comunica parte della sua autorità (c. 445), sappia corrispondere coscienziosamente alla fiducia in lui collocata dal suo Superiore (c. 446, §§ 1, 2). S'impratichisca innanzi tutto delle attribuzioni che al Vicario foraneo conferisce il Sinodo diocesano o provinciale. Particolarmente invigili su la condotta dei Sacerdoti del suo vicariato, sull'osservanza della legge canonica della residenza dei parroci, sulla predicazione, sul catechismo da farsi ai fanciulli e agli adulti, come altresì sopra l'assistenza agli infermi. Anche osservi se vengono eseguiti i decreti vescovili emanati in occasione della visita pastorale, se si usino le debite cautele circa la

Can. 445. - Vicarius foraneus est sacerdos qui vicariatui foraneo, de quo in can. 217, ab Episcopo praeficitur.

Can. 446. - § 1. Ad munus vicarii foranei Episcopus eligat sacerdotem quem dignum iudicaverit, praesertim inter rectores ecclesiarum paroecialium.

§ 2. Vicarius foraneus ad nutum Episcopi amoveri potest.

materia del Santo Sacrificio, come son tenute le chiese e si eseguiscono le sacre cerimonie, specie alla Messa. Esamini con qual decoro è custodito il SS. Sacramento, in qual maniera sono amministrati i beni della chiesa; nonchè quale è la regolarità, l'esattezza e la precisione con cui son tenuti i registri parrocchiali. Perchè di tutto questo si possa rendere esattissimo conto, è dovere del Vicario foraneo, in epoche fisse, stabilite dal Vescovo, d'andare attorno e di visitare diligentemente le parrocchie tutte del suo distretto. E non sì tosto avrà risaputo della malattia grave di qualche suo parroco subalterno, voli al suo capezzale, lo provveda di quanto concerne il corpo e l'anima, ove ne avesse bisogno; e se morisse, sia suo dovere occuparsi del funerale da farsi, e tenga bene gli occhi aperti affinchè nulla venga asportato via dalla chiesa sia di libri, sia di documenti, suppellettili e d'altri oggetti da chicchessia (c. 447, §§ 1, 2, 3).

Can. 447. - § 1 Vicario foraneo, praeter facultates quas ei tribuit Synodus provincialis vel dioecesana et secundum normas in eadem Synodo legitime statutas vel ab Episcopo statuendas, ius et officium est invigilandi potissimum:

1º Num ecclesiastici viri sui ambitus seu districtus vitam ducant ad normam sacrorum canonum suisque officiis diligenter satisfaciant, praesertim circa residentiae legem, divini verbi praedicationem, impertiendam pueris atque adultis catechesim et obligationem infirmis assistendi;

2º Num decreta lata ab Episcopo in sacra visitatione exsecutioni mandentur;

Ai suoi tempi, da precisarsi dall'Ordinario, raduni i Sacerdoti del suo circondario per il caso morale e liturgico, al quale egli stesso in persona presiederà; e, se non è parroco, deve risiedere dentro il territorio della sua vicaria o nelle vicinanze (c. 448, §§ 1, 2). Ogni anno almeno renda esatto conto al Vescovo di quanto accade di bene e di male nelle

3⁰ Num debitae cautelae circa materiam Sacrificii Eucharistici adhibeantur;

4⁰ Num decor et nitor ecclesiarum et sacrae supellectilis, maxime in custodia sanctissimi Sacramenti et in Missae celebratione, accurate servetur; an sacrae functiones secundum sacrae liturgiae praescripta celebrentur; bona ecclesiastica diligenter administrentur, adnexaque illis onera, in primis Missarum, rite impleantur; rectene conscribantur et asserventur libri paroeciales.

§ 2. De iis omnibus ut reddatur certior, vicarius foraneus debet, statutis ab Episcopo temporibus, sui districtus paroecias visitare.

§ 3. Pertinet etiam ad vicarium foraneum, statim atque audierit aliquem sui districtus parochus graviter aegrotare, operam dare ne spiritualibus ac materialibus auxiliis honestoque funere, cum decesserit, careat; et curare ne, eo aegrotante vel decedente, libri, documenta, sacra supellex aliaque quae ad ecclesiam pertinent, depereant aut asportentur.

Can. 448. - § 1. Vicarius foraneus debet, diebus ab Episcopo designatis, convocare presbyteros proprii districtus ad conventus seu collationes de quibus in can. 131 eisdemque praeesse; ubi vero plures habeantur huiusmodi coetus in variis districtus locis, invigilare ut rite celebrentur.

§ 2. Si non sit parochus, debet residere in territorio vicariatus vel alio in loco non valde distanti secundum normas ab Episcopo definiendas.

differenti parrocchie di sua giurisdizione, degli scandali ed abusi introdottivisi, quali mezzi siano stati tentàti a rimuoverli e che convenga fare a sradicarli per intero (c. 449). Egli possiede il sigillo proprio e precede tutti i parroci e Sacerdoti del suo distretto (c. 450 §§ 1, 2).

Così hanno termine i canoni relativi ai Vicari foranei, nei quali, non meno che nei canoni che riguardano i semplici Sacerdoti, i parroci, i vicari parrocchiali e i rettori delle chiese, non possiamo non ammirare l'alta sapienza, il fine discernimento e la perfetta organizzazione della Chiesa Cattolica, la quale, se trovasse sempre dei fedeli ministri nel clero e dei validi collaboratori, l'avveramento del voto di Cristo, che *presto si faccia un solo ovile sotto un solo pastore* (Ioan. X, 5), non sarebbe così lontano come si crede.

Can. 449. - Saltem semel in anno vicarius foraneus proprii vicariatus rationem reddere debet Ordinario loci, exponens non solum quae intra annum bene gesta sint, sed etiam quae mala obrepserint, quae scandala exorta sint, quae remedia ad ea reparanda adhibita et quidquid agendum existimet ad ea radicitus exstirpanda.

Can. 450. - § 1. Vicarius foraneus sigillum habeat vicariatus proprium.

§ 2. Praecedit omnibus parochis aliisque sacerdotibus sui districtus.

INDICE

Pag.

Prefazione *3*

CAPO I... Doveri del Sacerdote . . . 5

CAPO II.. Doveri del Parroco, dei Vicari e dei Rettori di chiesa . . . 15

CAPO III Doveri del Vicario foraneo . 75

IMPRIMI POTEST

Romae, 30 Octobris 1919.

JOANNES B. NATALINI S. J.

Vice Praep. Prov. Rom.

IMPRIMATUR

S. Benigni in Salassis, 10 Maii 1920.

JOSEPH BORDELLO

Deleg. Episc.